

# Beata Alexandrina Maria da Costa

1904 - 1955

**L**a Beata Alexandrina Maria da Costa tra le tante esperienze mistiche racconta che Gesù le mostrò come per mezzo della sofferenza, le anime vengano purificate e rese degne del Paradiso: «Gesù si mise in mezzo alla corona del Rosario, aprendola sempre di più e disse: “Tieni salda nelle tue mani la croce, stringila bene al tuo cuore: l'umanità intera sta dentro alla corona del Rosario.”

Parla, figlia mia, parla alle anime del Rosario e dell' Eucaristia. Il Rosario, il Rosario! L'Eucaristia, il mio Corpo e il mio Sangue! L'Eucaristia, l'Eucaristia con le mie vittime: ecco la salvezza del mondo. Avessi io molte vittime come quella di questo Calvario, con tutta la generosità, con tutto l'eroismo, in un abbandono totale! Ma non le ho”.

In quel momento, senza sapere come, fui sollevata in alto. La croce che avevo nelle mani rimase dietro di me come se io fossi inchiodata su di essa. Il mio cuore divenne un vaso che custodiva sangue. Dai due lati si innalzarono due scale che andavano a terminare ai due estremi del braccio orizzontale. Quella a destra era la scala del Rosario, quella a sinistra era la scala dell'Eucaristia; quella dell'Eucaristia aveva, più o meno a metà, un mazzo di spighe bionde e due grappoli di sola uva. Le anime salivano, salivano in fretta, riempiendo tutta la larghezza delle scale; passavano dalle estremità del braccio orizzontale della croce dentro al vaso che conteneva il sangue: lì si bagnavano, volavano più in alto ed entravano in Cielo. Oh, come mi piacerebbe che tutti vedessero questo!

Gesù disse poi: “Figlia mia, la tua vita è una predica continua: quando parli, quando sorridi, quando piangi e gemi di più, sovraccarica del peso della croce. E' un vero esempio per i grandi, per gli umili, per i saggi e per i dottori della Chiesa. Il tuo dolore porta le anime al Rosario e all'Eucaristia. Con il tuo dolore esse salgono quelle due scale di salvezza: dolore e sangue, dolore e croce, croce di salvezza. Esse, già in alto, passano poi ancora attraverso il crogiuolo del tuo martirio; dopo essersi purificate, dal braccio della croce volano in Paradiso” (...)

Venne di nuovo Gesù: “Io sono con te e con te si trova mia Madre benedetta. Era lei dalla parte opposta a sostenere la corona del Rosario. Andiamo dunque a soccorrere il mondo, a salvare i peccatori!”.

Colpita da una paralisi progressiva dal 1925, è costretta tra atroci dolori a rimanere a letto inferma. Decide di essere la lampada davanti al Tabernacolo: ogni giorno visita in spirito Gesù presente nell'eucaristia e si offre per i peccatori. Gesù le affida questo programma di vita: «Amare, soffrire, riparare». Dal 1938 rivive le sofferenze della Passione di Gesù: miracolosamente ogni venerdì scende dal letto e riattualizza i momenti della Via Crucis. Per 14 anni si ciberà solo di Eucaristia dopo che Gesù le aveva preannunciato: «Non ti alimenterai mai più sulla terra. Il tuo alimento è la mia carne: il tuo sangue, il mio sangue. Grande è il miracolo della tua vita». Il 6 maggio del 1955 le appare la Madonna promettendole di venire presto a prenderla per il Paradiso. Il 13 ottobre volerà in Cielo.



**«Mia figlia, Mia cara sposa, fa' che Io sia amato, consolato e riparato nella Mia Eucaristia.**

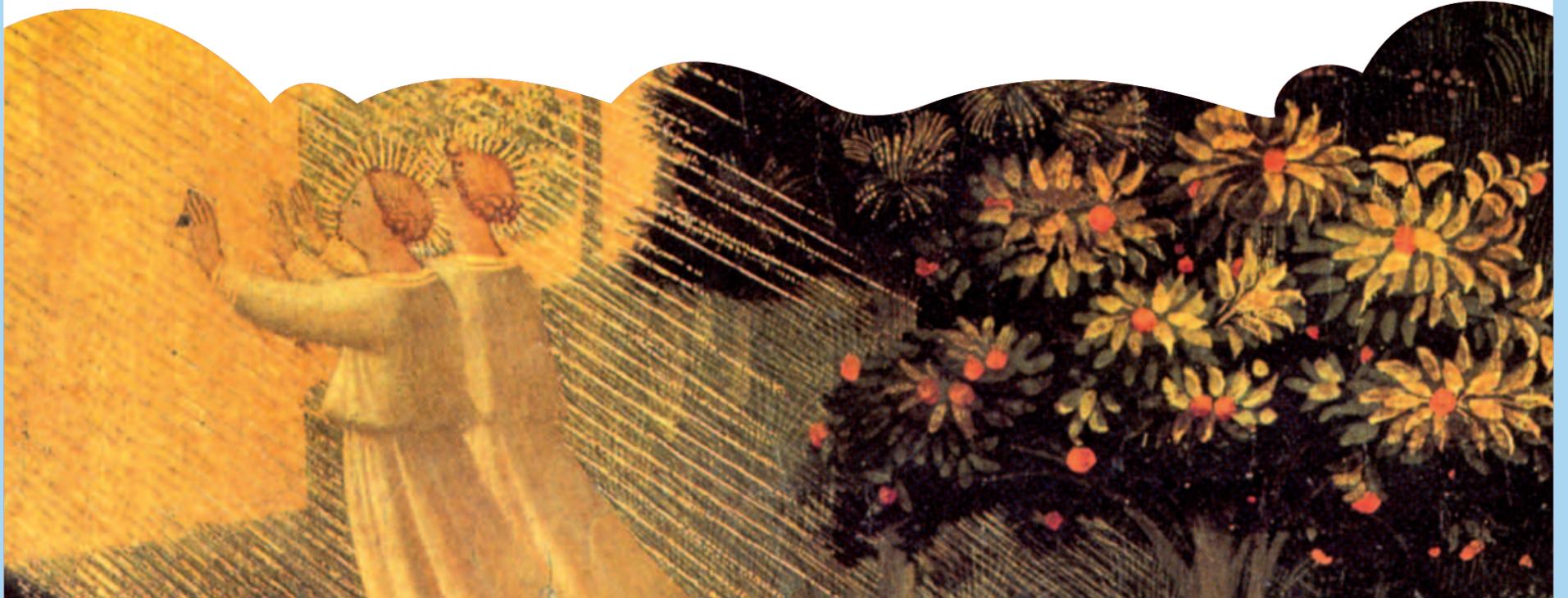
**Di' in Mio nome che a quanti faranno bene la Santa Comunione, con sincera umiltà, fervore ed amore nei primi sei giovedì consecutivi, e passeranno un'ora di adorazione davanti al Mio Tabernacolo in intima unione con Me, prometto il Cielo.**

**È per onorare attraverso l'Eucaristia, le Mie Sante Piaghe, onorando per prima quella della Mia Sacra spalla, così poco ricordata.**

**Coloro che al ricordo delle Mie Piaghe uniranno quello dei dolori della Mia Madre benedetta e per essi ci chiederanno grazie sia spirituali che corporali, hanno la Mia promessa che saranno accordate, a meno che non siano di danno per la loro anima.**

**Nel momento della loro morte condurrò con Me la Mia Santissima Madre per difenderli».**

Gesù alla B. Alexandrina M. da Costa di Balasar



# Beata Anna Schäffer

1882 - 1925

La Beata Anna Schäffer ebbe numerose esperienze mistiche, alcune delle quali riguardarono anche il Paradiso, come testimoniò Wally Knoferl, una povera sarta di Pforring, l'11 luglio 1951, all'Arcivescovo Mons. Michele Buchberger: "Nel 1925 ebbi spesso l'opportunità di far visita alla cara Anna Schäffer. Una volta mi raccontò un sogno meraviglioso, che ancora oggi ricordo con commozione.

In quell'occasione Anna mi attirò molto vicino a sé per potermi parlare a bassa voce. Mi disse: "Wally, pensa, sono stata tre giorni in Paradiso!". Le risposi: "Bene, Anna, com'è andata?". E Anna mi raccontò: "Mentre stavo pregando, fui rapita dal mondo. La mia vita pendeva soltanto da un sottilissimo filo. Le nubi si aprirono e apparve un giardino meraviglioso pieno di fiori, nel quale potei camminare a lungo. Ad un certo punto mi vennero incontro tante vergini e ciascuna di esse fece un inchino davanti a me. Quando ripresi a camminare vidi arrivare dei giovani, molto alti, e in mezzo a loro mi venne incontro una Signora la cui bellezza non è minimamente descrivibile. Mi prese per mano e mi disse: Anna, vieni, ora verranno per te i giorni più difficili. Coraggio! Il mio divin Figlio ti ricompenserà di tutto!".

"Ciò che ebbi la fortuna di vedere, non te lo posso descrivere. La dolce Madre di Dio mi condusse più avanti, su una piazza e disse: Guarda, qui sarà la tua

abitazione per tutta l'eternità! Io guardai e vidi anche il Santo Padre, in Roma, che mi impartiva la sua benedizione."

"Fu tremendo, poi, quando dovette ritornare nel mondo!"

A questo punto Anna cominciò a piangere con tanta amarezza e soggiunse: "Ed ora, Wally, non vorrei altro che morire...". Allora le chiesi di raccontarmi solo un po' com'era il Paradiso, ed ella mi rispose: "Non posso descriverti tutte le meraviglie che il Buon Dio dona a coloro che lo amano". Ed io le chiesi ancora: "Ma in Paradiso troveremo le cose che ci sono qui in terra?". Capendo cosa intendevo dire, mi rispose: "Sì, lì ci sono anche prati e boschi, torrenti e montagne, abitazioni e palazzi, ma tutto è trasparente e spiritualizzato, mentre qui in terra tutto è inquinato dalla maledizione del peccato!".

Nel Martirologio Romano, la figura della Beata viene così ricordata: "Nel villaggio di Mindelstetten nel territorio di Ratisbona in Germania, beata Anna Schäffer, vergine, che all'età di diciannove anni, mentre prestava servizio come domestica, si ustionò con acqua bollente e, nonostante il progressivo peggioramento delle sue condizioni, visse poi serenamente in povertà e in preghiera, offrendo la croce del suo dolore per la salvezza delle anime.



# Beata Anna Katharina Emmerich

1774 - 1824

**L**a vita della Beata Anna Katharina Emmerich è piena di esperienze mistiche. Il 1° novembre 1819 ebbe la visione della Chiesa trionfante in Paradiso: «Ho fatto un grande viaggio con la mia guida: sono andata tranquilla con lei nei luoghi più diversi, ho guardato e sono stata felice, se domandavo ricevevo una risposta e se non la ricevevo ero lo stesso contenta. Siamo andati sui luoghi dei Martiri (Roma), poi abbiamo attraversato mari e terre deserte, fino alla casa di Anna e Maria, qui vidi numerosi cori di Santi che interiormente erano tutti un'anima sola. Si muovevano con felicità. Il luogo, si presentava come un arco infinito, pieno di troni, giardini, palazzi, archi, corone, alberi, e tutte le vie erano collegate da bagliori di luci dorate e diamantine. Sopra, al centro in alto, si levava infinitamente avvolta di splendore la sede della Divinità. I Santi e i sacerdoti erano suddivisi secondo la loro collocazione nella vita religiosa. I religiosi erano raggruppati secondo il loro Ordine, ed erano classificati o innalzati secondo la personale battaglia che avevano sostenuto nella vita terrena. I martiri stavano tutti vicini, e di nuovo onorati secondo il grado della loro vittoria ed erano suddivisi secondo la loro aspirazione alla santità. Vivevano in meravigliosi giardini pieni di luce e di case. Incontrai un prete da me già conosciuto che mi disse: "La tua casa non è ancora finita?". Vidi anche grandi schiere di soldati

in vesti romane e molta gente conosciuta. Tutti cantavano insieme un dolce inno ed io mi unii a loro. Nella dimensione celeste e cosmica il globo terrestre si presenta come una piccola sfera e la terra rappresenta solo un piccolo pezzetto di superficie tra l'acqua. Compresi così il significato della vita nella sua piccolezza e brevità, dove però si può trarre tanto grande profitto e merito. Voglio prendere con gioia su di me tutta la sofferenza di Dio!».

Il primo novembre del 1820 Ebbe un'altra visione del Paradiso: «Ricevetti una visione indescrivibilmente significativa: mi apparve un tavolo enorme, rosso e ricoperto da un trasparente bianco, apparecchiato con una quantità di vere pietanze. Sopra si vedevano anfore dorate che avevano ai margini lettere blu. Dappertutto c'era della frutta e dei fiori in un radioso sviluppo. Intorno a questa tavola su troni sedevano i Santi, raggruppati tra di loro nei diversi ordini di appartenenza. Religiosi di tutti i tipi, vescovi che servivano a tavola e si prendevano cura della stessa. Io ero presso questa tavola enorme e potei vedere tutto il giardino grandioso, che si suddivideva formando tanti altri piccoli giardini con tavole secondarie, pieno di Cori, anch'essi suddivisi in singoli giardini. Ma tutta l'armonia scorreva e aveva origine unica-



mente da quel grande tavolo al centro. In tutti questi giardini, campi, aiuole, fiori e frutta si trova tutto ciò che vive in ogni essere umano. Il godimento della frutta non aveva certo per significato il mangiare, ma la presa di coscienza di sé».



# Beata Caterina Tekakwitha

1656 - 1680

Caterina nacque nel 1656 a Fort Orange, negli Stati Uniti, da una famiglia della tribù di Irochesi. Il giorno di Pasqua del 1676 ricevette il battesimo. Il 25 marzo 1679 fece voto di perpetua verginità, sottoponendosi a pesanti penitenze. Per sfuggire alle ire dello zio pagano dovette riparare nella Missione di S. Francesco Saverio a Sault presso Montreal, dove fece la Prima Comunione e iniziò una vita di preghiera. Senza trascurare le funzioni religiose e gli obblighi verso la famiglia che l'ospitava, Caterina si isolava spesso nella foresta a pregare, recitava il Santo Rosario al mattino, girando intorno alla propria campagna coltivata a mais, e terminava le preghiere nella piccola cappella del villaggio. Distrutta dal vaiolo contratto nel 1660 e dai patimenti, morì il 17 aprile 1680 a soli 24 anni. Il 22 giugno 1980, Giovanni Paolo II la proclamò Beata. E' la prima pellirosse a salire agli onori degli altari.

Sei giorni dopo la morte di Caterina, il lunedì di Pasqua, apparve a una persona di virtù. Mentre si trovava in preghiera, vide la giovane defunta tutta luminosa di gloria, in un atteggiamento maestoso, col viso splendente, elevata verso il Cielo come in estasi.

Questa visione fu accompagnata da tre elementi che la resero ancor più ammirabile: in primo luogo durò due ore intense, e questa persona ebbe tutto il tempo di contemplarla con grande gioia, avendo Caterina voluto mostrare con questo favore la sua riconoscenza per i

grandi benefici ricevuti quand'era in vita. Inoltre, l'apparizione fu accompagnata da diverse profezie e da segni simbolici, profezie che in parte si sono verificate e in parte non ancora...

Otto giorni dopo il decesso di Caterina, ella apparve anche ad Anastasia (la sua buona madre spirituale). Una sera, questa fervente cristiana, dopo che tutti si erano ritirati nelle loro dimore, rimasta sola in preghiera, se ne andò a dormire. Appena chiuse gli occhi fu risvegliata da una voce che diceva: "Madre mia, alzatevi".

Ella riconobbe la voce di Caterina, e subito, si alzò a sedere, volgendosi dal lato da cui veniva la voce, vide Caterina splendente di luce... portava in mano una croce ancor più splendente che tutto il resto.

«Io la vidi, raccontò la veggente, ben distintamente in questa apparizione, ed ella mi indirizzò queste parole che io udii così distintamente:

“Madre mia, mirate questa croce! com'è bella! Essa fu tutta la mia felicità durante la mia vita e io vi consiglio di farne pure la vostra”».

Dopo queste parole sparì lasciando la sua madre spirituale colma di gioia. Caterina si fece vedere ancora alla sua compagna un giorno in cui se ne stava sola nella sua capanna. Si sedette vicino a lei sulla stuoia, la riprese per qualche cosa, e dopo averle dato alcuni avvisi per la sua condotta, si ritirò.



# Beata Elisabetta Canori Mora

1774 - 1825

La Beata Elisabetta Canori Mora appena morta apparve splendente alla sorella Maria mentre stava recitando le preghiere prima di coricarsi, e le raccomandò le sue figlie finché fossero sistemate. Dato che non sapeva niente della morte della sorella, Maria passò la notte insonne per la forte emozione, e al mattino si affrettò a recarsi alla casa della sorella per accertarsi se fosse vero. La Beata apparve anche alla giovane Maria Bianchi, mentre era a letto malata e aspettava la cena. Ella «si vide dinanzi tutta splendente la Beata che le disse: «Io me ne vado al Cielo, ricordatevi di confessarvi del tal peccato... che per dimenticanza avete lasciato di accusare». Subito dopo l'anima disparve come un lampo. La giovane mandò un grido e chiamò la mamma. A costei essa disse: «La signora Elisabetta è andata in Paradiso adesso; guarda bene che ora è». «Figlia mia, tu sogni a occhi aperti, ciò è impossibile». Ma Maria insisteva piangendo, e dichiarando, come prova, che la Beata le aveva manifestato un peccato dimenticato in confessione. Il giorno appresso la mamma e le sorelle della malata, informatesi, si convinsero che l'ora e il momento dell'apparizione corrispondevano al tempo del transito della Beata. Altre apparizioni avvennero a Marino (Roma); in particolare viene ricordata quella a un'amica, alla quale disse: «Se volete venire dove vado io, bisogna che calchiate questa strada spinosa,

e facciate quello che vi ho raccomandato più volte quando ero in vita. Non dubitate che non dimenticherò alcuno della vostra famiglia, e disparve».

Elisabetta Canori Mora nacque a Roma il 21 novembre 1774 da Tommaso e Teresa Primoli, in una famiglia benestante, profondamente cristiana e attenta all'educazione dei figli. I coniugi Canori avevano dodici figli, sei dei quali morirono nei primi anni di vita. Nel giro di pochi anni, i cattivi raccolti, la moria di bestiame e l'insolvenza dei creditori, cambiarono la situazione economica e Tommaso Canori si trovò costretto a ricorrere all'aiuto di un fratello che abitava a Spoleto che si fece carico delle nipoti Elisabetta e Benedetta. Lo zio decise di affidare le nipoti alle monache Agostiniane del monastero di S. Rita da Cascia, qui Elisabetta si distinse per intelligenza, profonda vita interiore e spirito di penitenza.

Rientrata a Roma, condusse per alcuni anni una vita mondana, facendosi notare per raffinatezza di tratto e bellezza. Elisabetta giudicherà questo periodo della sua vita un «tradimento», anche se la sua coerenza morale non venne meno.

Il 10 gennaio 1796 Elisabetta sposò Cristoforo Mora, ottimo giovane, colto, educato, religioso, ben avviato nella carriera di avvocato. Dopo alcuni mesi, la fragilità psicologica di Cristoforo Mora compromise tutto. Costretta a guadagnarsi



da vivere col lavoro delle proprie mani, seguì con la massima attenzione le figlie e la cura quotidiana della casa, dedicando nello stesso tempo molto spazio alla preghiera, al servizio dei poveri e all'assistenza degli ammalati. Conobbe e approfondì la spiritualità dei Trinitari ed entrò nel Terz'Ordine. Morì il 5 febbraio 1825.



# Beata Maria Assunta Pallotta

1878 - 1905

**D**ai processi per la canonizzazione della Beata Maria Assunta Pallotta troviamo la testimonianza di una persona guarita per sua intercessione: «Da circa otto mesi me ne stavo a letto per paralisi... Mi raccomandavo a tanti Santi dei Paradiso, ma avevo una particolare devozione per la Serva di Dio Maria Assunta Pallotta.

Una sera, non posso precisare, ma mi pare nel maggio o giugno del 1923, verso le ore otto, standomi io bene sveglio nel mio letto, sentii bussare alla porta della camera. Credendo che fosse qualcuno di casa, dissi: Avanti, chi è? – Sentii una voce che mi disse: Sono io, Leoni. – Contemporaneamente vidi spalancarsi la porta e comparirmi dinanzi la figura di Suor Maria Assunta Pallotta nel suo candido abito monacale, cinta il capo di una corona di fiorellini bianchi. La Serva di Dio introdusse il discorso: Come stai, Leoni? – Risposi: Male! Son tanti mesi che sono qui inchiodato in questo letto. – La Serva di Dio riprese: Procura di alzarti. – Ed io: Non posso alzarmi. – Ma provaci, che Dio ti ha fatto la grazia. Tu però hai un brutto vizio: bestemmi un po' troppo. – E poiché io volevo scusarmi allegando l'abitudine e le circostanze, lei concluse: Bisogna correggersi! – (E difatti ho cercato di correggermi). Ciò detto si ritrasse chiudendo la porta e scomparve. Allora io provai subito ad alzarmi, e difatti potei scendere dal letto e affacciarmi alla finestra. Mi pareva di essere rinato.

Il giorno appresso mi alzai, uscii per il paese con meraviglia di tutti. L'indomani potei recarmi in campagna al mio roccolo, alla distanza di due chilometri. Da quel giorno cammino sempre con relativa speditezza e facilità. Il Parroco ne fece un referto. Il medico curante, Dott. Guerriero Consorti, era partito da Force poco tempo avanti la mia guarigione per assumere la direzione dell'Ospedale di Ancona».

La Beata Maria Assunta Pallotta nacque a Force (Ascoli Piceno) il 20 agosto 1878 da Luigi ed Eufrosia Casali, primogenita di cinque figli. A causa della povertà della famiglia non poté seguire un corso di studi regolare ed andò subito a lavorare. La sua vocazione alla vita religiosa arrivò in tenera età: il 4 maggio 1898 partì per il probandato delle suore Francescane Missionarie di Maria.

Quando il 9 luglio 1900 sette missionarie dell'Istituto delle Suore Francescane di Maria furono martirizzate in Cina, nello Shansi, dai Boxers, Maria chiese di essere inviata missionaria in Cina, pronta a dare la vita per Cristo e per la fede.

La sua domanda fu accolta e Maria Assunta l'anno successivo raggiunse la Cina.

L'inverno del 1905 fu rigidissimo e nello Shansi scoppiò una tremenda epidemia di tifo che colpì anche Maria Assunta. La sera del 7 aprile ricevette il viatico e venti minuti prima di morire un profumo misterioso inondò la stanza.



Questo prodigio si ripeté nelle strade dove fu portato il suo feretro, nelle stanza e dove ella aveva abitato. Il 7 novembre 1954 Maria Assunta, chiamata dai cinesi «la santa dei profumi», venne beatificata da Pio XII.



# Beato Domenico Lentini

1770 - 1828

Nel 1857 un terribile terremoto distrusse molti paesi della Campania e della Basilicata, provocando morti e feriti. Un operaio, per conto dei suoi compagni di lavoro, si mise in viaggio verso Latronico per accertarsi dei danni subiti. Mentre viaggiava alla volta del paese, gli venne incontro un sacerdote, con una fascia di cuoio lucido ai fianchi e con un Rosario tra le mani. Il sacerdote lo salutò e dopo averlo osservato gli disse: «Mi riconosci?». L'operaio cercò di ricordare se lo aveva già incontrato, ma non lo riconobbe e gli ripose di no. Allora, il presbitero gli disse che eppure lo aveva conosciuto di persona molto tempo fa. Chiese poi all'operaio dove si stava dirigendo e avuta la risposta lo rassicurò dicendogli che a Latronico il terremoto non aveva prodotto danni. Il sacerdote continuò a parlare spiegandogli quanto male fanno gli operai a lavorare nei giorni di festa e lo invitò a non seguire gli altri su questa strada. Quindi gli dette alcuni consigli e all'improvviso scomparve. L'operaio rimase stupito e cominciò a ripercorrere con la mente quanto era avvenuto negli ultimi minuti e improvvisamente si ricordò che effettivamente una trentina di anni prima aveva incontrato il Beato Domenico Lentini e che come vetturale lo aveva trasportato dopo la Quaresima predicata a Latronico.

Il Beato Domenico Lentini nacque nella città di Lauria, il 20 novembre 1770 da Macario e Rosalia Vitarella, di povere condizioni economiche. A 14 anni scelse di seguire la vocazione al sacerdozio. L'8 giugno 1794 venne ordinato sacerdote. Infiammato dallo Spirito Santo, veniva chiamato dai contemporanei «un angelo all'altare», anche a causa delle frequenti estasi. Il Beato si dedicò con tutte le sue forze alla Confessione, evangelizzazione, predicazione e catechesi non solo a Lauria, ma anche nei paesi, del circondario.

Nutrivava una tenera devozione a Gesù Cristo Crocifisso e l'Addolorata. Aveva una profonda cultura, che metteva a disposizione di tutti. Per trenta anni ragazzi e giovani affollarono la sua povera casa in una vera e propria scuola cattolica. Insegnò gratuitamente lettere e scienze, osservando una strettissima povertà volontaria. Nei bisognosi scorgeva Cristo e per questo donava quanto possedeva: vestiti, pane e il poco denaro. Viveva in continua penitenza: cibi frugali, mortificazioni corporali, vesti logore, cilizi e flagellazioni, pochissimo sonno e il pavimento per giaciglio. Aveva il dono della profezia, della scrutazione dei cuori, dei miracoli. Morì il 25 febbraio 1828, dopo un'agonia vissuta nel completo abbandono mistico. Il suo corpo, martoriato da flagelli e digiuni, per tutto il tempo dei funerali



durati sette giorni rimase flessibile e caldo, effondendo sangue vivo e soave odore. Si aprirono i suoi occhi davanti all'Ostia, di fronte ai suoi parenti ed amici, e ai miscredenti.



# Beato Papa Giovanni XXIII

1881 - 1963

Suor Caterina Capitani era una suora della provincia napoletana della Congregazione delle Figlie della Carità. Nel 1962 svolgeva l'incarico di infermiera negli ospedali riuniti di Napoli. Aveva diciotto anni quando all'improvviso un dolore intercostale la colpì. Al momento non dette molta importanza alla cosa, dopo due mesi però ebbe un'emorragia dalla bocca. Le uscì sangue rosso vivo e siccome le avevano spiegato che quelle emorragie significavano aver contratto la tisi, ebbe molto spavento, perché non avrebbe più potuto rimanere nella Congregazione, in quanto si richiedeva che le aspiranti fossero in buona salute. Per questo, decise di non dire niente a nessuno, anche se rimase impaurita dall'accaduto. Per sette mesi non avvenne nessun altro episodio, fino a quando improvvisamente sopraggiunse un'altra emorragia. Fu necessario perciò fare accertamenti: analisi, radiografie al torace e allo stomaco, ma i medici non trovarono nulla. Seguirono ulteriori visite e accertamenti nell'ospedale "Assalesi", dove un'esofagoscopia rivelò una zona emorragica nel segmento toracico. Suor Caterina venne portata da un celebre ematologo, ma senza risultati. Venne condotta dal professor Tannini, famoso medico e direttore dell'Istituto di semiotica chirurgica dell'Università di Napoli,

il quale la sottopose a un'operazione. Lo stomaco all'interno era completamente ricoperto di varici: una forma ulcerosa forse dovuta al malfunzionamento del pancreas e della milza. Il professore fu costretto ad asportarle lo stomaco, la milza e il pancreas. L'intervento fu molto delicato e si temeva per la vita della Suora. Le sue consorelle iniziarono a pregare Papa Giovanni XXIII. Seguirono periodi di tregua ad altri di riacutizzazione del male. Molte volte giunse quasi in fin di vita. Il professore pensò di mandarla a casa a Potenza, per vedere se l'aria natia l'avrebbe guarita, ma tornò a Napoli dopo due mesi peggio di prima. Il 14 maggio 1966, dopo una breve crisi di vomito, le si aprì una ferita nello stomaco dal quale uscivano succhi gastrici e sangue. Venne ricoverata d'urgenza per perforazione causata da una fistola esterna. Aveva oltre 40 gradi di febbre a causa di una peritonite diffusa. Le venne concesso di emettere i voti religiosi prima della scadenza fissata e le venne amministrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi. Intanto, una consorella le portò una reliquia di Papa Giovanni XXIII e gliela mise sulla ferita. Il 25 maggio verso le 14 e 30 Suor Caterina si addormentò, quando si sentì premere la ferita sullo stomaco e si svegliò dalla voce di un uomo che la chiamava. Credendo che fosse



il professor Tannini, si voltò, ma invece, si trovò davanti Papa Giovanni XXIII che tenendole la mano sulla ferita le disse: «Non temere, non hai più niente. Suona il campanello, chiama le Suore che stanno in cappella, fatti misurare la febbre e vedrai che la temperatura non arriverà neppure a 37 gradi. Mangia tutto quello che vuoi, come prima della malattia. Non avrai più niente. Vai dal professore, fatti visitare, fa delle radiografie e fai mettere tutto per iscritto, perché un giorno queste cose serviranno».



# Beato Pio IX

1792 - 1878

La testimonianza di un bambino si sette anni contenuta nei processi di canonizzazione del Beato Pio IX ci descrive il suo ingresso in Paradiso: «In una nobile famiglia cattolica del Belgio... un bambino di circa sette anni era moribondo. La madre addoloratissima se ne stava presso il letto, aspettando l'ultimo respiro del figlio. Era il 7 febbraio 1878 alle 5 e tre quarti pomeridiane, al tocco dell'Ave Maria. A un tratto il bambino si anima, si solleva, fissa gli occhi al Cielo e stende le braccia esclamando: Mamma, che vedo! – Che cosa vedi, figlio mio? – disse la madre. – Pio IX che va su su! Oh quanto è bello! Tutto luminoso! – La signora credendo che il bambino delirasse procurava di calmarlo, ma un istante dopo il bambino esclamava di nuovo: Oh mamma, che bella cosa! La Madonna quanto è bella e sorridente! Ha una corona preziosa in mano. Ecco va incontro a Pio IX, gli pone la corona sul capo. – Dopo essere rimasto un istante a contemplare così giocondo spettacolo, il bambino volgendosi alla madre, che era rimasta sbalordita, le disse: Mamma, sono guarito. La Madonna e Pio IX mi hanno benedetto e guarito.

Il bambino era guarito difatti e pieno di vigore. La pia signora che ignorava lo stato allarmante della salute del Pontefice, fuori di sé dallo stupore, mandò

un domestico all'ufficio del telegrafo per chiedere se si avessero notizie da Roma. Purtroppo fu risposto: E' giunto pocanzi un dispaccio il quale dà l'infausta notizia che il Santo Padre è spirato alle 5 e tre quarti pomeridiane».

Il Beato Pio IX nacque a Senigallia, il 13 maggio 1792 dalla nobile famiglia Mastai Ferretti. Dal 1803 al 1808 compì gli studi nel Collegio dei Nobili a Volterra diretto dagli Scolopi. Dal 1814 fu ospite dello zio Paolino, canonico di San Pietro, e poté proseguire gli studi di teologia e filosofia nel Collegio Romano. Il 10 aprile 1819 venne ordinato sacerdote. Il giorno successivo celebrò la prima Messa nella chiesa di Sant'Anna dell'ospizio Tata Giovanni, dove svolgeva apostolato tra i giovani. Il 24 aprile 1827, a soli trentacinque anni, venne nominato Arcivescovo di Spoleto. Il 6 dicembre 1832 venne trasferito a Imola e il 14 dicembre 1840 venne creato Cardinale. Il 16 giugno 1846 venne eletto Papa. Il 16 luglio successivo concesse l'amnistia per i reati politici. Dall'agosto 1846 al marzo 1848 promosse varie riforme, tra le quali la libertà di stampa. Con l'allocuzione del 29 aprile 1848 contro la guerra all'Austria cominciò un nuovo periodo. Dal 24 novembre 1848 al 12 aprile 1850 fu costretto all'esilio a Gaeta.



L'8 dicembre 1854 definì il dogma dell'Immacolata Concezione. L'8 dicembre 1869 venne aperto il I Concilio Vaticano. L'8 dicembre 1870 proclamò San Giuseppe Patrono della Chiesa universale e il 16 giugno 1875 la consacrò al Sacro Cuore di Gesù. Morì il 7 febbraio 1878.



# San Clemente Maria Hofbauer

1751 - 1820

**A**lle volte i beati vengono per invitare al Cielo amici e devoti, per dar loro l'avviso di prepararsi all'ingresso alla patria celeste, o per adempiere qualche promessa fatta in vita. Nei processi di beatificazione e canonizzazione di San Clemente Hofbauer (morto nel 1820) si legge: «Zaccaria Werner, noto scrittore cattolico, era stato il capo dei persecutori che espulsero il Venerabile Servo di Dio e i suoi discepoli da Varsavia. Più tardi, a Roma, abbracciò la Fede Cattolica, e fu speciale grazia della Divina Provvidenza che questo avversario del Servo di Dio gli sia poi diventato discepolo, amico e devoto. Per più anni, fino alla morte del Venerabile Servo di Dio, si sottomise alla sua direzione come un bambino. Era la prima domenica d'Avvento – come credo di sapere con certezza – quando (il Werner) cominciò la predica con queste parole che ancora tengo a memoria: “Non vivrò più a lungo; questo infatti mi disse il Padre Hofbauer. Recitate le preghiere della sera, ero coricato a letto, quando d'improvviso la camera si illuminò di una luce chiara che superava la luce del sole. E nello splendore vidi il padre Hofbauer, amico e maestro mio. Aveva nelle sue mani un giglio, un ramo di olivo e la palma e mi parlò così: “Zaccaria, vieni vieni, fra breve tempo vieni”. Ciò detto sparve. Questa apparizione non è una fantasia.

Non sognavo, ed è così certo che io ho veduto il padre Hofbauer come è certo che io vivo e che sono in chiesa alla presenza del mio Dio Eucaristico. Mi è rimasta ancora adesso una certa debolezza, e so di certo che fra poco morirò”.

E come il Werner disse, così avvenne. Passate poche settimane, per quanto ora mi ricordo, dopo la festa dell'Epifania dell'anno 1823 (se non sbaglio) morì».

Fra i miracoli operati dal santo post obitum si narrano altre tre apparizioni del medesimo, una delle quali a un magistrato, ottima persona, ma per indole alienissimo e incredulo alle visioni.

San Clemente nacque a Tasswitz nella Repubblica Ceca, il 26 dicembre 1751. A otto anni lavorava già come apprendista fornaio nella cittadina di Znaim (o Zvojm) in Moravia: la sua numerosa famiglia rimase orfana di padre molto presto. Poi andò a lavorare come servitore in una vicina abbazia, dove frequentò anche il ginnasio fino a 16 anni. Decise poco dopo di ritirarsi a vita eremitica e trascorse due anni di solitudine, durante i quali l'ex studente Giovanni Evangelista assunse il nome di Clemente Maria. Sembrava ormai avere dimenticato gli studi definitivamente quando nel 1780 ricominciò a studiare a Vienna, la capitale imperiale. Con l'aiuto



di una ricca famiglia, studiò filosofia e teologia all'Università e approfondì la catechesi alla scuola per insegnanti di Sant'Anna. Durante un pellegrinaggio a Roma, nel 1784, entrò nella Congregazione dei Redentoristi, fondata da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, e divenne sacerdote dopo aver pronunciato i voti nel 1785. Per 21 anni fu a Varsavia, istituendovi la prima casa dei Redentoristi. Morì il 15 marzo 1820.



# San Domenico Savio

1842 - 1857

**S**an Domenico Savio, alunno salesiano morto nel 1857 e canonizzato nel 1954, dopo la sua morte apparve a San Giovanni Bosco. Il Santo Fondatore narrava così l'apparizione ai suoi giovani e ai superiori della Congregazione:

«Mi trovavo a Lanzo ed ero nella mia stanza. D'un tratto mi vidi sopra una collina. Il mio sguardo si perdeva nell'immensità di una pianura. Essa era divisa da larghi viali in vastissimi giardini. I fiori, gli alberi, i frutti erano bellissimi, e tutto il resto corrispondeva a tanta magnificenza.

Mentre contemplavo tanta bellezza, ecco diffondersi una musica soavissima. Erano centomila strumenti e tutti davano un suono differente l'uno dall'altro. A questi si univano i cori dei cantori.

Mentre estatico ascoltavo la celeste armonia, ecco apparire una quantità immensa di giovani che veniva verso di me. Alla testa di tutti avanzava Domenico Savio. Tutti si fermarono davanti a me alla distanza di otto-dieci passi... Allora brillò un lampo di luce, cessò la musica e si fece un grande silenzio. Domenico Savio si avanzò solo di qualche passo ancora e si fermò vicino a me. Come era bellissimo! Le sue vesti erano singolari; la tunica bianchissima, che gli scendeva fino ai piedi, era trapuntata di diamanti ed era intessuta d'oro. Un'ampia fascia rossa cingeva i suoi fianchi, ricamata di gemme preziose così che una toccava

quasi l'altra. Dal collo gli scendeva una collana di fiori mai visti, sembrava che fossero diamanti uniti. Questi fiori risplendevano di luce. Il capo era cinto di una corona di rose. La capigliatura gli scendeva ondeggiante giù per le spalle e gli dava un aspetto così bello, così affettuoso, così attraente che sembrava... sembrava un Angelo.

Io ero muto e tremante. Allora Domenico Savio disse:

– Perché te ne stai muto e sgomento?  
– Non so cosa dire – risposi – Tu dunque sei Domenico Savio?

– Sono io! Non mi riconosci più?  
– E come va che ti trovi qui?  
– Sono venuto per parlarti. Fammi qualche interrogazione.

– Sono naturali tutte queste meraviglie che vedo?

– Sì, abbellite però dalla potenza di Dio.

– A me sembrava che questo fosse il Paradiso!

– No, no! Nessun occhio mortale può vedere le bellezze eterne.

– E voi dunque cosa godete in Paradiso?

– Dirtelo è impossibile. Quello che si gode in Paradiso non vi è uomo mortale che possa saperlo, finché non sia uscito di vita e riunito al suo Creatore.

– Orbene, mio caro Savio, dimmi quale cosa ti consolò di più in punto di morte?



– Ciò che mi confortò di più in punto di morte fu l'assistenza della potente e amabile Madre del Salvatore, Maria Santissima. E questo dillo ai tuoi giovani: che non dimentichino di pregarla finché sono in vita!».



# San Francesco di Sales

1567 - 1622

**N**ella biografia di San Francesco di Sales si trova un episodio nel quale un contadino offrì un esempio di come un cristiano anela al Paradiso. «Il Santo si trovava in visita pastorale della sua diocesi, quando venne avvertito che un contadino, gravemente ammalato, desiderava vederlo per avere la sua benedizione. Vi andò subito e trovò un vecchio vicino alla morte con una grande lucidità di mente.

– Monsignore, gli disse quel contadino, ringrazio il Signore che prima di morire mi dà la possibilità di ricevere la sua benedizione.

Poi chiese di confessarsi. I familiari si ritirarono in un'altra stanza lasciando soli il Vescovo con il moribondo.

Dopo la confessione gli chiese:

– Monsignore, morirò?

– Fratello mio, rispose il Santo, il medico potrebbe dirvelo meglio di me.

– Monsignore, io chiedo il suo parere: morirò?

– Tutti dobbiamo morire, ma il momento è incerto. Quanto a voi, fratello mio, non è assolutamente certo che sia arrivata la vostra ora. Altri, in maggiore pericolo, sono guariti.

– Monsignore, non creda che io gli faccia questa domanda, riprese a dire il buon vecchio, perché abbia paura della morte, al contrario temo piuttosto di non morire.

Il Santo fu molto sorpreso da tali parole, possibili solo in anime perfette, oppure in anime cadute in profondo scoraggiamento.

– Dunque non vi dispiace di morire?  
– Assolutamente no, e se non fosse stata volontà di Dio che io arrivassi a questa mia età, io su questa non ci sarei più da molto tempo.

– Ma ditemi, a che cosa è dovuto questo vostro disgusto della vita? A pene segrete, a perdita di beni, a dispiaceri in famiglia?

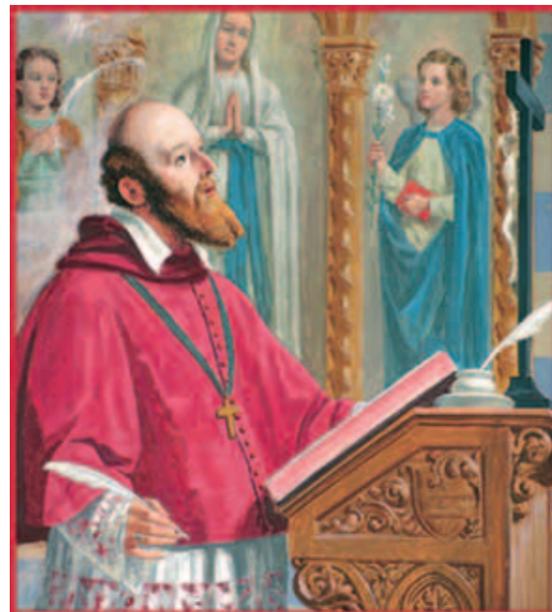
– Niente affatto, ho 70 anni e fino ad ora ho avuto sempre una buona salute; beni temporali ne ho anche troppi; della famiglia non mi posso lamentare affatto.

– Ma allora, fratello mio, perché volete morire?

– Monsignore, rispose il vecchio, nelle prediche ho sentito parlare delle meraviglie della vita futura e delle immense gioie del Paradiso, per cui la vita presente mi pare una vera prigione...

E qui il contadino cominciò a parlare sulla nullità dei beni terreni e sulla immensa felicità del Paradiso con tale fervore da far commuovere il Santo Vescovo fino alle lacrime. Il Santo poi lo confermò in questi suoi sublimi sentimenti, gli fece ripetere atti di abbandono alla volontà di Dio e gli amministrò personalmente l'olio degli Infermi. Dopo poco tempo quell'uomo virtuoso spirò dolcemente e il suo volto si atteggiò a una dolce serenità, come se l'anima partendo dal corpo, vi avesse lasciato l'impronta della beatitudine celeste».

Il Messale Romano così ricorda il Santo: «Vescovo di Ginevra, fu uno dei grandi maestri di spiritualità degli ultimi



secoli. Scrisse *l'Introduzione alla vita devota (Filotea)* e altre opere ascetico-mistiche, dove propone una via di santità accessibile a tutte le condizioni sociali, fondata interamente sull'amore di Dio, compendio di ogni perfezione (Teotimo). Fondò con Santa Giovanna Fremyot de Chantal l'Ordine della Visitazione. Con la sua saggezza pastorale e la sua dolcezza seppe attirare all'unità della Chiesa molti calvinisti ».



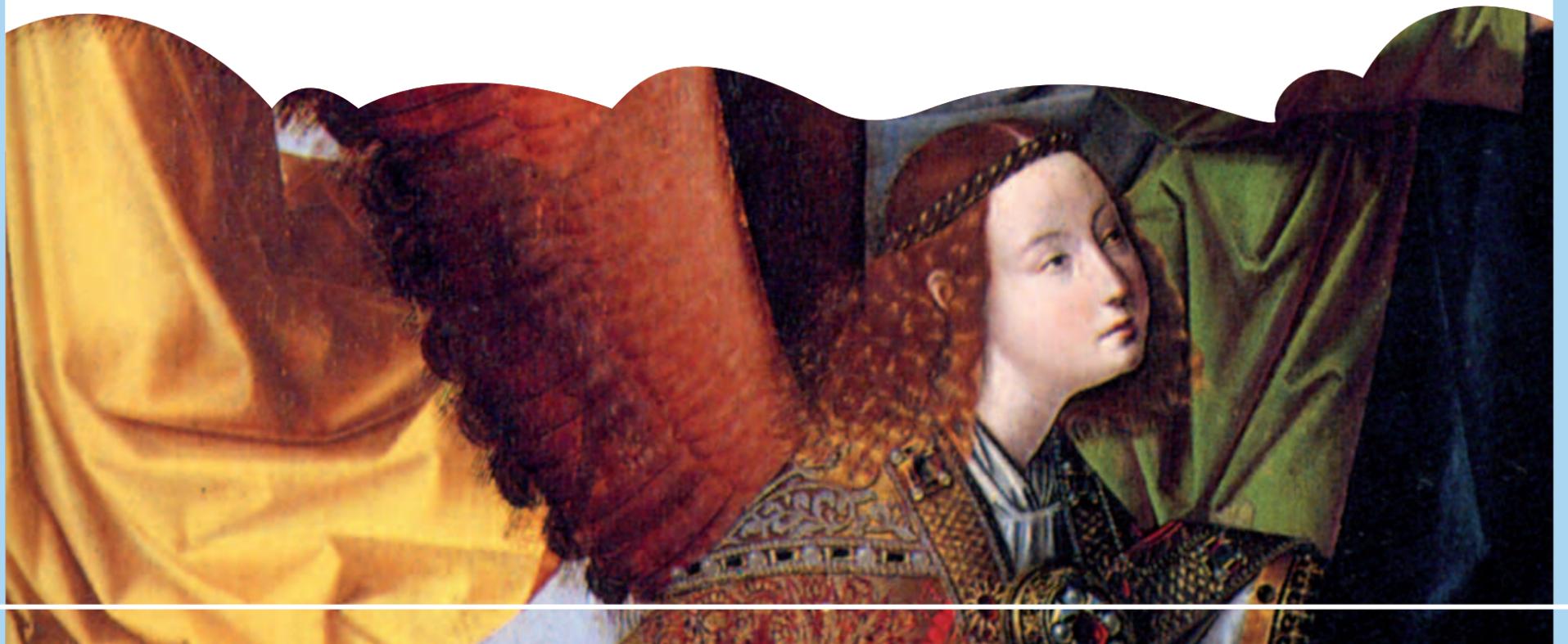
# San Francesco Saverio Maria Bianchi

1743 - 1815

San Francesco Saverio Maria Bianchi, barnabita, detto l'apostolo di Napoli, ebbe in vita rapporti di amicizia spirituale con una suora terziaria francescana, Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe. Durante la sua ultima malattia, il Santo attendeva dal Cielo che si avverasse una profezia dettata dalla Santa. Il 29 gennaio 1815, al padre Ceraso, suo confessore, disse: «La Santa è stata di parola: ha tenuta fedelmente la sua promessa». E raccontò che Maria Francesca (morta nel 1791) era venuta la sera precedente, gli si era seduta accanto al letto per fargli pregustare le gioie dell'eternità felice. Era questo per lui il segnale della dipartita. Da tempo il padre ne aveva parlato ai discepoli: «Tre giorni prima della mia morte essa verrà a visitarmi e sarà qui come vi siamo tu e io». A sua volta il Santo, l'anno dopo la propria morte apparve per compiere il primo dei due miracoli proposti e approvati per la beatificazione. Maria Casabona, di ventitré anni, colpita da emiplegia, era ridotta a giacere impotente sopra una sedia, spesso in preda a dolori atroci. Le comparve il Santo – al quale si era rivolta invocando la grazia – e le disse: «Alzati su, che stai bene; più non soffrirai di questo male». La guarigione, che produsse grande impressione in tutti, fu istantanea e duratura, e dodici anni dopo la Casabona poteva renderne testimonianza giurata davanti ai giudici ecclesiastici.

San Francesco Saverio Maria Bianchi nacque ad Arpino, (Frosinone), il 2 dicembre 1743. Studiò nel Seminario di Nola e all'università di Napoli. Nel 1762 entrò nella Congregazione dei Barnabiti e proseguì gli studi a Macerata, Roma e ancora Napoli dove fu ordinato sacerdote nel 1767. La sua fama di dotto barnabita gli diede vari incarichi di prestigio che espletò con grande capacità: superiore per 12 anni del Collegio di S. Maria in Cosmedin a Portanova; professore straordinario dal 1778 nella Regia Università; socio della Reale Accademia di Scienze e Lettere e dell'Accademia Ecclesiastica.

Ben presto fu conosciuto come un santo, perché sempre più in lui avveniva la sostituzione degli studi e della frequentazione dei circoli degli eruditi, con le opere di carità, la contemplazione e l'apostolato specie fra gli umili del suo quartiere. Dedito alla penitenza non vi rinunciò neanche quando fu colpito da una misteriosa malattia alle gambe che lo immobilizzò negli ultimi tredici anni della sua vita: anzi, negli ultimi tre anni riuscì prodigiosamente a celebrare Messa reggendosi in piedi sulle gambe gonfie e piagate. Morì a Napoli il 31 gennaio 1815. Leone XIII lo beatificò il 22 gennaio 1893 e Pio XII lo canonizzò il 21 ottobre 1951.



# San Gaspare del Bufalo

1786 - 1837

**I** miracoli attribuiti a San Gaspare del Bufalo sono innumerevoli: a Mergo, una povera «rattrappita» si fa portare al confessionale di Gaspare, chiedendogli di guarirla. Egli le dice di farsi condurre a pregare davanti al quadro di S. Francesco Saverio. Guarisce prima che vi giunga. A Veroli, Antonia Calvani, che da anni soffre di «flussi di sangue» ed è stata dichiarata inguaribile dai suoi medici, riesce, tra la folla, ad avvicinarlo e a toccare il lembo della sua veste; guarisce subito come l'emorroissa del Vangelo. A Priverno guarisce una giovane gravemente malata al petto. Ad Ariccia il Santo procede portando la Croce da «piantare» a ricordo della missione. Una donna si accosta al Merlini con il bambino che non riesce a camminare. Il Merlini le dice di andare da Gaspare. Il fanciullo si aggrappa alla veste del Santo. Il giorno dopo fu visto giocare e correre con gli altri bambini. Molti anni dopo il Merlini lo rivide guarito. A Cori una madre gli presenta la figlioletta «cionca»; il Santo la benedice e guarisce. A Mergo un uomo va a trovarlo e lo scongiura di guarire il figliolo gravemente malato. Gaspare gli ordina di donare dodici vesti per i confratelli di S. Francesco Saverio e il figlio sarebbe guarito. Non appena li consegnò, il figlio guarì.

Nel settembre del 1824 fu chiamato dal parroco D. Felice De Benedictis al capezzale di un giovane moribondo. Gaspare asperse con l'acqua benedetta di S. Francesco Saverio il malato e questi guarì all'istante. Teresa Cecchini, malata di mente, fuggiva di casa, si strappava le vesti e commetteva stranezze; fu portata al suo cospetto. Egli la benedisse e fu guarita immediatamente. Nel 1829 a Macerata Feltria guarì Federico Corradini, che, per la sua malattia mentale, s'era reso talmente pericoloso, da doverlo chiudere e tenere incatenato in carcere. Il Merlini racconta la guarigione operata da Gaspare a un fanciullo, che, feritosi gravemente a un ginocchio con la roncola, non avrebbe mai più potuto camminare in vita sua. Il P. Barrera dei Dottrinari scrive che a Pontecorvo un suo alunno, che nulla riteneva a memoria, allorché Gaspare gli teneva le mani sul capo, ricordava tutto. Fermò con mano benedicente un contadino che dal cavallo imbizzarrito stava per precipitare in un burrone. A Giambattista Pedini, che era a letto con alte febbri da vari mesi a Frosinone, comandò di alzarsi e partire immediatamente per Roma. L'infermo, senza fare alcuna rimostranza, ubbidì e guarì subito. Michele De Mattias di Vallecorsa nel 1827, non essendo riuscito a ottenere il



permesso di piantare il tabacco in un terreno di sua proprietà, per non perder l'annata, vi piantò granturco. Quando il granturco era già cresciuto, il permesso arrivò. Ne parlò a S. Gaspare, il quale gli consigliò di distruggere il granturco e piantarvi il tabacco, perché avrebbe guadagnato di più. Sebbene la piantagione fosse avvenuta in ritardo, il tabacco raccolto in quel fondo fu il migliore e il più abbondante di tutti gli altri coltivatori del luogo.



# San Giovanni Bosco

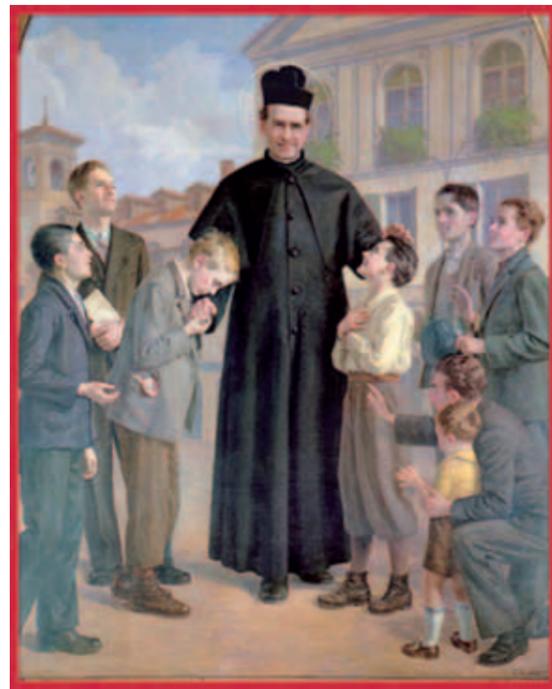
1815 - 1888

San Giovanni Bosco, da giovane studente nel seminario di Chieri, fece questo patto con il suo amico e condiscipolo Comollo: chi dei due fosse morto per primo sarebbe venuto la notte seguente a informare l'altro della propria sorte, a condizione che Dio l'avesse permesso. «Io ignoravo tutte le conseguenze di una simile promessa, scriverà più tardi don Bosco, e confesso che fu una grande follia; così io consiglio vivamente gli altri di astenersene. Ma noi allora non troviamo nulla di riprensibile in questa promessa ed eravamo ben decisi a mantenerla. La rinnovammo più volte, in particolare durante l'ultima malattia di Comollo. Le ultime parole di Comollo e il suo sguardo mi assicuraronò dell'adempimento del nostro patto.

Nel seminario di Chieri, la notte dal 3 al 4 aprile 1839, che seguiva il giorno della sepoltura di Luigi Comollo, io – raccontò Giovanni – riposavo con venti alunni del corso teologico... Ero a letto ma non dormivo. Sullo scoccare della mezzanotte, si ode un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che si rendeva più sensibile, più cupo, più acuto a misura che si avvicinava. Pareva quello di un carrettone tirato da molti cavalli, di un treno di ferrovia, quasi dello sparo di un cannone... I seminaristi di quel dormitorio si svegliano, ma nessuno parla.

Io ero impietrito dal timore. Il rumore si avvanza, e sempre più spaventoso; e presso il dormitorio si apre da sé violentemente la porta. Continua più veemente il fragore senza che si veda cosa alcuna, eccetto una languida luce, ma di colore vario, che pareva regolatrice di quel suono. A un certo momento si fa improvviso silenzio: splende più viva quella luce; si ode distintamente risuonare la voce del Comollo (ma più esile di quando era vivo) che, per tre volte consecutive, dice: Bosco! Bosco! Bosco! io sono salvo!

In quel momento il dormitorio divenne ancor più luminoso, il cessato rumore si fece riudire di gran lunga più violento, quasi tuono che sprofondasse la casa, ma tosto cessò, e ogni luce disparve. I compagni, balzati dal letto, fuggirono senza saper dove... Tutti avevano udito il rumore. Parecchi intesero la voce, senza capirne il senso... Io ho sofferto assai e fu tale il mio spavento che in quell'istante avrei preferito morire. Fu la prima volta che, a mio ricordo, abbia avuto paura. Di qui incominciò una malattia che mi portò all'orlo della tomba, e mi lasciò così malandato di salute che non ho potuto più riacquistarla, se non molti anni dopo».



# San Giovanni della Croce

1542 - 1591

San Giovanni della Croce nel “Cantico spirituale” descrisse con molti particolari gli effetti dell’unione dell’anima con Dio: «E’ del tutto impossibile dire ciò che Dio comunica all’anima in questa intima unione. Non se ne può dire niente, come niente si può dire che corrisponda pienamente a ciò che Dio è in sé, poiché è Lui stesso che si dà all’anima con ammirabile gloria di trasformazione di lei in Lui. Essi sono due persone in un sola, sebbene non essenzialmente e perfettamente come nell’altra vita, come un’unica cosa sono il cristallo e il raggio di sole, il carbone e il fuoco, la luce delle stelle e quella del sole. E così per far comprendere quanto riceve dal Signore in questa unione, l’anima non fa altro né, a mio parere, potrebbe fare altro e con maggiore proprietà che affermare nel verso seguente: io bevvi dell’Amato. Come la bevanda si sparge per tutte le membra tramite le vene del corpo, così questa comunicazione di Dio sostanzialmente si diffonde in tutta l’anima o, per dire meglio, è piuttosto l’anima che si trasforma maggiormente in Dio, trasformazione secondo la quale, in conformità con la propria sostanza e con le proprie potenze spirituali, ella beve del suo Dio. Infatti secondo l’intelletto beve sapienza e scienza, secondo la volontà beve amore soavissimo, secondo la memoria beve gioia e diletto nel ricordo e nel sentimento di gloria».

E ancora nella “Salita del Monte Carmelo”, il Santo affermò: «Le anime possiedono per partecipazione gli stessi beni che Egli [Dio] possiede per natura. In forza di ciò esse sono veramente Dio per partecipazione, uguali a Lui e sue compagne. Perciò San Pietro dice: “Siano complete in voi la grazia e la pace nella cognizione di Dio e di Gesù Cristo Nostro Signore in quella maniera in cui ci sono date tutte le cose necessarie alla vita e alla pietà, per mezzo della conoscenza di Colui che ci chiamò con la sua gloria e virtù e per mezzo del quale ci dette promesse molto grandi e preziose, affinché per queste diventassimo partecipi della divina natura”. (2 Pt 1, 2-4). Fin qui sono parole di San Pietro. In esse si fa intendere chiaramente che l’anima partecipa di Dio compiendo con Lui, in compagnia di Lui, l’opera della Santissima Trinità nel modo già descritto a causa dell’unione sostanziale esistente tra lei e Dio. Se è vero che ciò si verifica perfettamente solo nell’altra vita, tuttavia anche in questa, allorché si giunga allo stato perfetto, come ha fatto l’anima di cui parliamo, se ne gusta un grande saggio, quantunque non si sappia esprimere».

San Giovanni della Croce nacque a Fontiveros in Spagna, nel 1540. Rimase ben presto orfano di padre. Nel 1563 a Medina entrò tra i Carmelitani. Dopo gli studi di filosofia e Teologia a Salamanca,



nel 1567 venne ordinato sacerdote. Lo stesso anno incontrò Santa Teresa di Gesù che lo convinse ad aderire alla riforma. Morì a Ubeda, il 14 dicembre 1591.



# San Giovanni Evangelista

**S**an Giovanni Evangelista nell'Apocalisse narra la visione del Paradiso: «Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, mi trovai nell'isola di Patmos. Fui rapito in estasi in giorno di domenica ed udii dietro a me una voce potente, come di tromba, la quale mi diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese dell'Asia... Mi voltai per vedere chi mi parlava e vidi sette candelabri d'oro ed in mezzo c'era uno simile al Figlio dell'uomo, vestito in abito talare e cinto il petto d'una fascia d'oro. Aveva il capo ed i capelli candidi come neve; i suoi occhi erano come il fuoco fiammante. i suoi piedi simili a rame arroventato; la sua voce era come il rumore di molte acque; la sua faccia era come il sole, quando risplende in tutta la sua forza ... Io caddi ai suoi piedi come morto ed egli, posata sopra di me la sua destra, mi disse: Non temere! Io sono il primo e l'ultimo; sono il Vivente e fui morto; ed ecco io vivo nei secoli dei secoli ed ho le chiavi della morte e dell'inferno ... Dopo guardai ed ecco una porta aperta nel Cielo e la voce che avevo udito prima mi parlò di nuovo: Sali qua e ti farò vedere le cose che dovranno accadere. – E subito fui rapito in spirito; ed ecco un trono innalzato nel Cielo. Colui che vi stava a sedere era nell'aspetto simile alla pietra

di diaspro e di sardio ed intorno al trono era un'iride simile a smeraldo... Venti quattro vegliardi si prostrarono davanti all'Assiso dinanzi al trono, dicendo: Degno sei, o Signore nostro Dio, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu creasti tutte le cose e per volere tuo esse esistono! ...

Mirai ed udi intorno al trono la voce di molti Angeli, numerosi a migliaia di migliaia, che dicevano: L'Agnello che è stato immolato è degno di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la benedizione! ...

E tutte le creature che sono in Cielo, le senti tutte dire: All'Assiso sul trono ed all'Agnello onore, gloria e potenza per tutti i secoli! ...

Dopo di questo guardai e vidi l'Agnello e con Lui centoquarantaquattro mila persone, che avevano scritto in fronte il suo nome e quello del Padre suo. Udii un suono, che era come un concerto di arpisti che suonano i loro strumenti, e si cantava un cantico nuovo dinanzi al trono, cantico che nessuno poteva imparare, se non quei centoquarantaquattro mila riscattati dalla terra, quelli cioè che si sono mantenuti vergini. Essi seguono l'Agnello dovunque vada... Poi vidi un'immensa folla, che nessuno poteva contare, d'ogni nazione e tribù e popolo e linguaggio. Essi stavano davanti



al trono e davanti all'Agnello, in bianche vesti e con palme in mano e dicevano: La salute al nostro Dio, che siede sul trono ed all'Agnello! – Un Angelo mi disse: Scrivi: Beati Coloro che sono stati chiamati al banchetto nuziale dell'Agnello!».



# San Giuseppe da Copertino

1603 - 1663

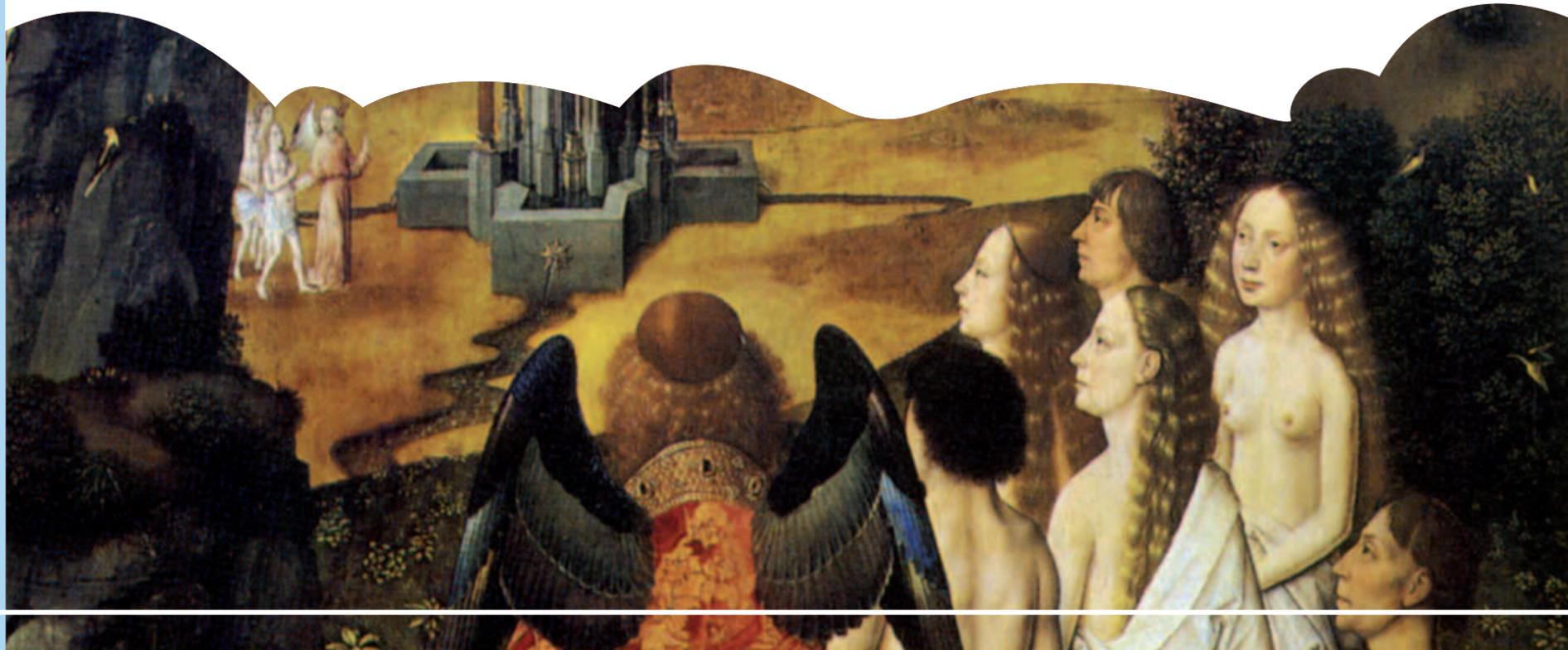
**A** San Giuseppe da Copertino bastava ripetere “Paradiso, Paradiso” per rimanere rapito in estasi. Il Santo nacque a Copertino il 17 giugno 1603 in provincia di Lecce, nell'allora “Regno di Napoli”. Durante l'infanzia, fu gravemente ammalato per lungo tempo, e fu miracolosamente guarito nel Santuario della Madonna delle Grazie di Galatone. All'età di otto anni, Giuseppe ebbe una visione mentre era a scuola e ciò si ripeté altre volte. Era anche molto lento e distratto, girovagava senza meta. Non riusciva raccontare una storia sino alla fine e spesso s'interrompeva nel mezzo di una frase, perchè non trovava le parole giuste. La sua permanenza fra i libri era inutile, ed egli tentò di imparare il mestiere del calzolaio, ma fallì. Aveva due zii nell'Ordine Franciscano: a 17 anni voleva diventare anche lui frate, ma fu respinto, a causa della sua ignoranza. Nel 1620, fu accettato come novizio presso i Cappuccini di Martina Franca, vicino Taranto, ma essi lo mandarono via dopo 8 mesi, perchè molto distratto. Sua madre riuscì finalmente a farlo accettare come servitore presso il Monastero dei Francescani Conventuali “La Grottella” di Copertino. Mentre si trovava lì, come “oblato” e come “fratello laico”, diede prova di grandi virtù, umiltà, obbedienza ed amore della penitenza. Fu deciso che poteva diventare un membro effettivo dell'Ordine e studiare per diventare sacerdote.

Il 20 marzo 1627, l'esaminatore gli chiese di spiegargli l'unica cosa che era riuscito ad imparare bene, e così Giuseppe divenne diacono! Un anno dopo, il 28 marzo, riuscì a diventare sacerdote: si presentò all'esame insieme a molti altri candidati. Dopo aver interrogato i primi, il Vescovo, essendo più che soddisfatto dai risultati, decise di promuovere tutti. Giuseppe si trovava fra i fortunati esaminandi a cui non era stata posta alcuna domanda, e divenne prete insieme agli altri: ecco perchè è considerato il Patrono degli studenti !

Il “Santo Volante” Spesso andava in estasi e parlava con Dio. Rimaneva immobile come una statua, insensibile come la pietra, e nulla poteva smuoverlo. Qualunque cosa si riferisse al Signore lo poneva in uno stato di contemplazione. Ciò succedeva anche quando vedeva un dipinto religioso, oppure quando udiva il suono di una campana, musica sacra, il nome di Dio, della Vergine Maria o di un Santo. I suoi confratelli potevano pungerlo con gli spilli o bruciarlo con tizzoni ardenti nel tentativo di risvegliarlo, ma egli non si accorgeva di nulla. Frequentemente si sollevava dal suolo e rimaneva sospeso nell'aria: in chiesa, gli succedeva di volare verso l'altare o al di sopra di esso. Fu visto levitare dalla gente oltre settanta volte, mentre diceva la Messa o pregava.



Giuseppe compì molti miracoli, specialmente fra la povera gente. Toccava occhi ciechi, ed essi vedevano, prendeva in braccio un bambino malato e lo guariva, trascrisse la benedizione di S. Francesco e tale foglio, fatto circolare in paese, compì meraviglie. Celebrò la Messa per l'ultima volta il 15 agosto 1663 e morì il 18 settembre.

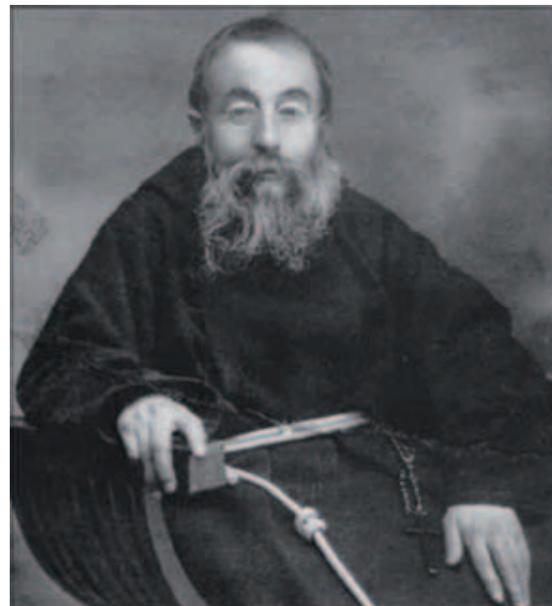


# San Leopoldo Mandić

1866 - 1942

**T**eresa Pezzo di Valdiporro (Verona) subì un delicato intervento chirurgico al fegato. L'operazione venne eseguita il 22 ottobre 1946 e durò oltre tre ore. Dopo vari giorni trascorsi tra la vita e la morte, Teresa si riprese e andò in convalescenza dallo zio arciprete a Bovolone. Il 4 dicembre però venne colta da acuti dolori e febbre alta. I dolori aumentavano e la donna divenne sempre più debole. L'8 dicembre, Teresa cominciò una novena a San Leopoldo Mandić e appoggiò una sua reliquia sulla parte malata. Due giorni dopo verso le 23 e 30 si addormentò e a mezzanotte le apparve San Leopoldo. Era identico al ritratto dell'immagine, ma senza stola e molto più bello. Nonostante fosse notte, la stanza si illuminò come di giorno. Il cappuccino si avvicinò fino al letto della malata e le rivolse la parola, come confermò Teresa: «Padre Leopoldo mi disse con molta bontà di non aver paura, che sarei guarita. Mi disse anche di alzarmi al mattino per andare alla Messa e ricevere la Comunione. Mi toccò con la mano alla parte malata e scomparve. Nella commozione più grande posi istintivamente la mano dove avevo un gonfiore dolente e non sentii più nulla, né gonfiore, né dolore». Il Santo le aveva promesso: «Tornerò lunedì a mezzanotte perché ho altre cose da dirti. Intanto ti do la benedizione». La benedisse e se ne andò

dicendo: «Sia lodato Gesù Cristo». Teresa non credeva ancora a quanto aveva visto, ma i dolori erano scomparsi e la febbre svanita. La zia che dormiva nella stessa camera aveva sentito parlare Teresa, ma non San Leopoldo. Al mattino Teresa si alzò, andò alla Messa delle otto in parrocchia e fece la Comunione, rimanendo a lungo in preghiera. Mangiò normalmente e si accorse di essere perfettamente guarita. In paese questa guarigione suscitò molto stupore, perché conoscevano la malattia di Teresa. Molte persone affidarono alla signora delle richieste per San Leopoldo. A mezzanotte del 16 dicembre, il Santo tornò di nuovo a far visita a Teresa. Era tutto circondato di luce, tanto da illuminare la stanza. Teresa attestò: «Mi disse parole buone e incoraggianti. Mi ricordò che a 19 anni avevo incominciato una via e poi l'avevo abbandonata. La devi riprendere - mi disse- e avrai la felicità in eterno. Le parole di Padre Leopoldo io le ho capite come un richiamo e un comando, poiché a 19 anni effettivamente avevo sentito inclinazione allo stato religioso, ma poi, sia per la salute cagionevole, sia per poca buona volontà, avevo lasciato ogni pensiero». Il Santo la invitò a pregare poi rispose alle richieste della gente che le dettò. Sul foglietto scritto sotto dettatura si trovarono le risposte



date dal Santo, il quale si lamentava quasi con tutti che pregavano poco e male e insisteva affinché pregassero di più per ottenere la benedizione di Dio. Teresa entrò l'8 gennaio 1948 tra le Pie Madri della Pigrizia. Il medico attestò che la guarigione era scientificamente inspiegabile.



# San Luigi Maria Grignion de Montfort

1673 - 1716

Nel *Trattato della vera devozione a Maria*, San Luigi Grignion de Montfort indicò la Vergine, quale via privilegiata per giungere in Cielo: «44. E' solo Maria che ha trovato grazia presso Dio senza l'aiuto di nessun'altra semplice creatura. Dopo di lei, coloro che hanno trovato grazia presso Dio, l'hanno trovata unicamente per mezzo di lei. E quanti verranno in futuro, la troveranno ancora soltanto per mezzo di lei. Maria era piena di grazia quando ricevette il saluto dell'Arcangelo Gabriele e ne fu ricolmata con sovrabbondanza dallo Spirito Santo quando la coprì della sua ombra ineffabile. Poi crebbe talmente di giorno in giorno e di momento in momento in quella duplice pienezza, da raggiungere un punto di grazia sconfinato e inimmaginabile. E così l'Altissimo l'ha costituita unica tesoriera delle sue ricchezze e sola dispensatrice delle sue grazie, in modo da magnificare, elevare e arricchire chi ella vuole, facendoli entrare nella via stretta del Cielo e passare ad ogni costo per la porta stretta della vita, donando a chi vuole il trono, lo scettro e la corona regale. Gesù è ovunque e sempre il frutto e il Figlio di Maria; e Maria è ovunque il vero albero che porta il frutto di vita e la vera madre che lo produce». E ancora al numero 45, San Luigi continua: «E' soltanto a Maria che Dio ha dato le chiavi delle stanze del

divino amore; a lei ha dato il potere di entrare nelle vie più sublimi e segrete della perfezione e di farvi entrare altri. E' Maria la sola che apre l'entrata del paradiso terrestre ai miseri figli di Eva, l'infedele, perché possano passeggiare piacevolmente con Dio, trovare sicuro riparo dai nemici, nutrirsi di delizie e – senza più temere la morte – del frutto degli alberi di vita e della scienza del bene e del male, bere a grandi sorsi le acque celesti di questa bella fontana che zampilla con abbondanza. Anzi, è lei stessa questo paradiso terrestre, questa terra vergine e benedetta, da cui Adamo ed Eva peccatori furono scacciati; ed ella vi lascia entrare solo quelli e quelle che vuole condurre a santità». Al numero 46 il Santo scrisse: «Tutti “i più ricchi del popolo – per servirmi dell'espressione dello Spirito Santo e della spiegazione di San Bernardo – cercano il tuo volto” di secolo in secolo e specialmente alla fine del mondo; cioè i più grandi santi, le anime più ricche di grazia e di virtù, saranno i più assidui nel pregare la Vergine Santa e a tenerla sempre davanti agli occhi come loro modello perfetto da imitare e loro potente aiuto per sostenerli».



Luigi Maria Grignion de Montfort nacque a Rennes in Francia, nel 1673, venne ordinato sacerdote nel 1700. Vorrebbe andare missionario in Canada, ma lo mandano a Poitiers. Nel 1712-13 fondò una comunità maschile di missionari per l'evangelizzazione: la Compagnia di Maria. Morì a St. Laurent-sur-Sèvre il 28 aprile 1716.



# San Luigi Orione

1872 - 1940

**N**ella biografia di San Luigi Orione vi sono due episodi significativi riguardo all'esperienza dell'al di là: «*Mauro Montagna e il Diverso Compagno: Un fiore di santità e un esempio ammonitore*. Don Orione chiamava il primo il suo Domenico Savio. Andò a casa ammalato e volò al Cielo. Poco tempo dopo la sua morte don Orione ebbe una visione straordinaria. È prossima la mezzanotte del sabato 30 gennaio 1897 e nella cucina del collegio di Santa Chiara il Santo, seduto, la testa appoggiata a un tavolo, riposa. Poco discosto da lui è don Sterpi, ancora diacono, che sta terminando la recita dell'ufficio divino. A un certo punto don Orione si scuote di soprassalto e grida come spaventato:

– Montagna, Montagna!

– State buono, state buono – osservò con l'abituale calma don Sterpi.

– Mauro Montagna! – insistette don Orione. – Ma lasciatemi dire l'ufficio. Avete sognato. – No, no, era lì, Montagna. Gli era apparso vestito di bianco, in un nimbo di luce solare sollevato da terra, e mostrava ai suoi piedi una tomba chiusa di fresco, la sua, e altre due aperte. E additando una di queste aveva esclamato: martedì, martedì.

Il giorno dopo don Orione parlò ai giovani dell'avvenimento che Dio gli mandava a mezzo dal loro angelico compagno Mauro Montagna, e alla sera li invitò alla recita di un Pater Ave Gloria per il primo dei presenti destinato a lasciare questa vita.

Tra gli astanti c'era il Diverso Compagno, alunno della terza ginnasiale, molto sviluppa to nella persona, un

fegataccio si direbbe oggi, non troppo proclive alla pietà e che dava del buon filo da torcere ai superiori.

Il lunedì seguente, durante la scuola, don Sterpi interroga tra gli altri, per puro caso, il Diverso Compagno, il quale non risponde a dovere e dichiara: “Mi sento male”.

Si manda a chiamare il medico che subito accorre e avverte che il male è grave.

Il malato va peggiorando. Preso da forti smanie dava in convulsioni e quando giunse la mamma e si chinò su di lui piangendo, per baciargli e asciugargli il sudore, ne ebbe un terribile morso alla guancia. Martedì 2 febbraio: verso la mezzanotte cessava di vivere. Il cadavere irrigiditosi prese aspetti terrificanti e il volto annerì. Fu sepolto al paese nativo, Mornico Losana, in una giornata di bufera e di neve».

Il biografo prosegue: «Capitato per una missione religiosa in un paese alpestre della diocesi di Tortona dov'era parroco uno zio del “Diverso Compagno”, vivamente lo pregai di mettermi a disposizione quanto possedeva degli scritti di suo nipote, dei suoi parenti e di don Orione; e con grande sorpresa mi imbattei in un documento di capitale importanza. È una lettera straordinaria scritta da don Orione circa otto mesi dopo la vicenda narrata.

Ecco il testo: «Carissimo don De Filippi, non sono 10 minuti dal momento che le scrivo che in questa stessa stanza dove le scrivo mi sono trattenuto per



circa mezz'ora col suo nipote De Filippi Felice il quale, per disposizione del Signore, e per mio avvertimento e consolazione, è venuto a trovarmi. Io sapevo di parlare con un morto ed ero conscio di me come ora che le scrivo e mi ha parlato di varie cose e mi ha avvertito su alcune disposizioni da prendersi in Collegio. Caro don De Filippi, oh sono tanto consolato! Non sono 15 minuti fa che egli era con me, e io niente agitato, ma così in pace e così tranquillo: – egli pregherà per noi, ma noi dobbiamo pregare ancora per lui: gli volevo toccare la mano, ed egli da principio sembrava che non volesse, ma poi l'ho toccato e gli sono andato proprio vicino e ho toccato la sua pelle, e in quel momento mi ha dato un grave avviso per le confessioni dei giovani. Oh sono tanto contento! Non era niente patito: solo aveva gli occhi così belli come gli occhi di uno che è innocente!... Questa lettera è riservata a lei e alla sua famiglia per loro conforto. Felice prega molto per noi: siamo consolati... Tortona, 25 settembre 1897».



# San Paolo della Croce

1694 - 1775

**M**entre San Paolo della Croce moriva (1775), la sua penitente, Rosa Calabresi pregava a Cerveteri, ritirata nella sua camera. Era tutta assorta in preghiera, quando all'improvviso vide la camera rischiarata da una luce straordinaria in mezzo alla quale stava un uomo sollevato in aria, vestito con abiti sacerdotali e così risplendente che non si poteva fissare. La chiamò tre volte: Rosa..., ma la giovane, temendo che si trattasse di qualche illusione diabolica, non rispose. Allora la persona che vedeva in mezzo alla luce disse espressamente: «Io sono il padre Paolo; sono venuto a portarti la nuova che sono morto poco fa e adesso vado in Cielo a godere Iddio..., a rivederci in Paradiso». Rosa gli disse che pregasse Iddio affinché anch'essa fosse fatta degna di andare a goderlo in Cielo. E la visione sparì.

La mattina seguente ecco una lettera del padre Ignazio, suo nuovo direttore, che le dava notizia della morte di San Paolo della Croce. Rosa, dato che aveva avuto la visione, non provò nessun dispiacere. Inutile ormai pregare per lui; pure, per mantenere una promessa che gli aveva fatto durante le conferenze spirituali, corse in chiesa e incominciò la Via Crucis. Arrivata alla terza stazione, vede una grande luce e in mezzo a essa San Paolo vestito non da passionista, «ma con un

bel manto bianco e rosso, circondato e corteggiato da una grande moltitudine di angeli». Si meravigliò di vederlo vestito in quell'insolita forma, e gli domandò che significasse. E il Santo rispose: «Questo è il simbolo della illibata mia purità e dell'ardente carità, virtù da me tanto amate e praticate in vita, e perché sono stato martire della penitenza e dei patimenti». San Paolo la invitò a offrire quella Via Crucis in suffragio delle anime del Purgatorio, e la salutò dicendole: «Addio, figlia, vi aspetto in Cielo a vedere Iddio, a lodare Iddio, a possedere Iddio per tutta l'eternità».

San Paolo nacque a Ovada, (Alessandria), il 3 gennaio 1694 da una nobile famiglia anche se in difficoltà economiche. Suo padre era un commerciante e Paolo lo aiutava lavorando con lui; ma il suo desiderio era di fondare un Ordine religioso e combattere i Turchi. A 26 anni il Vescovo gli permette di vivere come eremita nella chiesa di Castellazzo Bormida. Qui maturò l'idea di un nuovo Ordine e nel 1725 Benedetto XIII lo autorizzò a raccogliere dei compagni: il primo è suo fratello Giovanni Battista. Cominciò a farsi chiamare «Frate Paolo della Croce», poi fondò la Congregazione dei «Chierici scalzi della santa Croce e della Passione



di Nostro Signore Gesù Cristo» (Passionisti). Nel 1727 venne ordinato sacerdote a Roma, poi si ritirò sul monte Argentario. Tornato a Roma, nel 1750 predicò per il Giubileo. Clemente XIV gli chiedeva spesso consigli così come il suo successore Pio VI. Morì il 18 ottobre 1775 a Roma e Pio IX nel 1867 lo proclamò Santo.



# San Pio da Pietrelcina

1887 - 1968

San Pio da Pietrelcina salvò dal suicidio il generale Luigi Cadorna, comandante supremo dell'esercito italiano nella prima guerra mondiale, che una notte di novembre 1917, dopo la disfatta di Caporetto, era in preda alla disperazione (per essere stato sostituito nel comando supremo dal Generale Armando Diaz e per vedere intaccato il proprio operato militare da indecorosi commenti) e pensa al suicidio. Una sera, dopo aver disposto le sentinelle attorno alla sua tenda con l'ordine perentorio di non fare entrare nessuno, si chiude nella sua tenda e prende la rivoltella per suicidarsi... Tutt'a un tratto un frate vestito di saio entra. Aveva le mani sanguinanti e uno sguardo dolce. Si ferma un istante ed alza un dito con aria di disapprovazione. «Andiamo, generale, voi non farete questa sciocchezza, non compirete un gesto insano da disperato!».

Il generale, che aveva severamente comandato di non essere disturbato da nessuno per qualsiasi motivo, pieno di collera si precipita fuori, ma non vede nessuno. Il Frate era sparito. Le sentinelle, interrogate giurano sulla loro testa di non aver visto, né fatto passare nessuno. La collera cede alla meraviglia e di colpo l'ossessione del suicidio si dilegua. Il generale si impone un ripensamento: è salvo.

Nondimeno questa storia lo lascia perplesso e si accanisce per scoprirne la chiave. Chi era quel giovane francescano, abbastanza insolente per violare il suo isolamento e così potente da fargli cadere la rivoltella dalla mano? Il generale, che

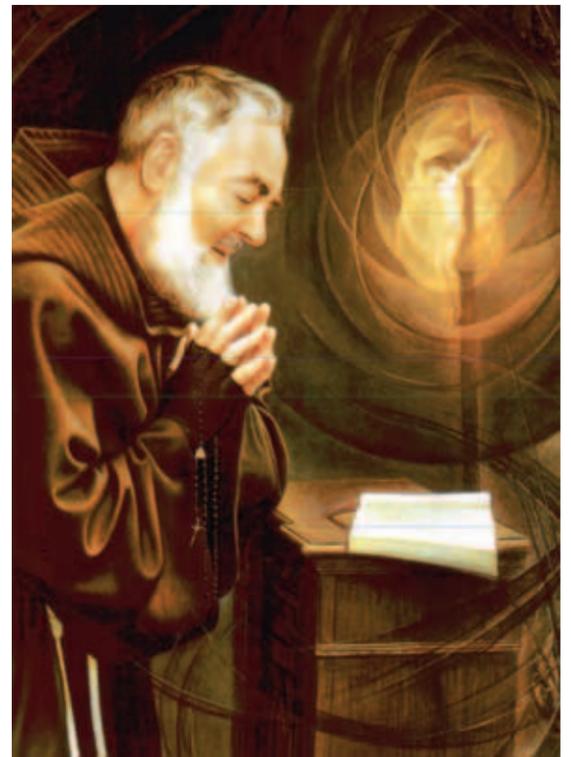
non aveva mai visto Padre Pio, riferendo i particolari dell'accaduto, si sentì dire che quel Frate non poteva essere altro che lo stigmatizzato di S. Giovanni Rotondo: Padre Pio. Gli nacque il desiderio di rivederlo. Per rendersi conto di ciò che gli era accaduto, il generale Cadorna parte per S. Giovanni Rotondo.

Intanto in quell'epoca Padre Pio, per disposizione del Vaticano, era segregato e nessuno poteva parlargli. Il generale insiste. Lasciatemelo vedere, almeno!

– «Va bene – replica il Padre Guardiano – resterete là nel corridoio, mentre andremo in chiesa per fare il ringraziamento dopo pranzo. Lo vedrete passare».

Messosi in un angolo, il generale aspetta. I Frati passano ed egli riconosce il suo visitatore notturno: E' questo il Frate che è venuto da me! – Padre Pio gli sorride e leva il dito con quello stesso gesto, fra burlesco e minaccioso, come se volesse dirgli: «L'avete scampata bella quella brutta notte!». A confermare un'altra bilocazione di Padre Pio sono stati molti piloti dell'aviazione anglo-americana, di varie nazionalità (inglese, americana, polacca, palestinese) e di diverse religioni (cattolica, protestante, musulmana, ebraica). Durante l'ultima guerra, ogni volta che sorvolavano il Gargano per eseguire bombardamenti, vedevano in aria un Frate che, protendendo le mani ferite, proibiva loro di sganciare bombe.

Foggia e quasi tutti i centri delle Puglie subirono ripetuti bombardamenti. Su San Giovanni Rotondo, la cittadella di Padre Pio, non cadde una bomba.



A guerra finita, salendo a San Giovanni Rotondo, quegli aviatori riconobbero con assoluta certezza in Padre Pio quel Frate che essi avevano incontrato e veduto nei loro voli.



# San Tommaso d'Aquino

1225 circa - 1274

San Tommaso d'Aquino nella "Summa Teologica", alla questione 93 sulla beatitudine dei santi e le loro mansioni, così scriveva: «Che la beatitudine dei santi dopo la resurrezione aumenti in estensione è evidente: perché allora essa non sarà solo nell'anima, ma anche nel corpo. Però la stessa beatitudine dell'anima avrà un aumento in estensione: poiché l'anima non godrà solo del proprio bene, bensì anche di quello del corpo.

Anzi si può dire che la beatitudine dell'anima stessa aumenterà in intensità. Infatti il corpo dell'uomo può essere considerato sotto due punti di vista: primo, in quanto è perfettibile da parte dell'anima; secondo, in quanto si trova in esso qualche cosa che ostacola l'anima nelle sue operazioni, non lasciandosi in tutto perfezionare dall'anima. Considerandola dal primo punto di vista l'unione del corpo con l'anima apporta all'anima una perfezione. Poiché ogni parte è imperfetta e viene completata nel suo tutto: cosicché il tutto sta alla parte come la forma sta alla materia. Perciò anche l'anima è più perfetta nel suo essere naturale quando è nel tutto, cioè nell'uomo composto attualmente di anima e corpo, di quando ne è separata. Ma considerata dal secondo punto di vista, l'unione del corpo impedisce la perfezione dell'anima; di qui le parole della Sapienza: "Il corpo che si corrompe

aggrava l'anima". Se quindi dal corpo si elimina tutto ciò per cui resiste all'azione dell'anima, l'anima sarà in senso assoluto più perfetta esistendo in codesto corpo, che separata da esso. Orbene, quanto più una cosa è perfetta nell'essere, tanto è in grado di agire più perfettamente. Perciò l'agire dell'anima unita a un tale corpo sarà più perfetto di quello dell'anima separata. Ma tale è appunto il corpo glorioso, che sarà in tutto sottomesso allo spirito. Consistendo dunque la beatitudine in un'operazione, la beatitudine dell'anima sarà più perfetta dopo la riassunzione del corpo che prima: infatti come l'anima separata dal corpo corruttibile può agire con più perfezione di quando è ad esso congiunta, così dopo il ricongiungimento col corpo glorioso il suo operare sarà più perfetto di quando ne era separata. Ora, ogni essere imperfetto desidera la propria perfezione. Dunque l'anima separata brama naturalmente di ricongiungersi al corpo. E per codesta brama, che procede da uno stato d'imperfezione, la sua operazione con la quale tende verso Dio è meno intensa. Ecco perché S. Agostino afferma, che "dal desiderio del corpo l'anima viene ritardata nel suo tendere totalmente verso il sommo bene". (I tomisti sono unanimi nel ritenere che nella sua maturità S. Tommaso abbia ripudiato questa conclusione. In I-II,



q. 4, a. 5 scrive: "con la riassunzione dei corpi la beatitudine non crescerà in intensità, ma in estensione")".

Il Messale Romano così ricorda il Santo: «Sacerdote dell'Ordine dei Predicatori e dottore della Chiesa, che, dotato di grandissimi doni d'intelletto, trasmise agli altri con discorsi e scritti la sua straordinaria sapienza. Invitato dal beato papa Gregorio X a partecipare al secondo Concilio Ecumenico di Lione, morì il 7 marzo lungo il viaggio nel monastero di Fossanova».



# Sant'Agostino di Ippona

354 - 430

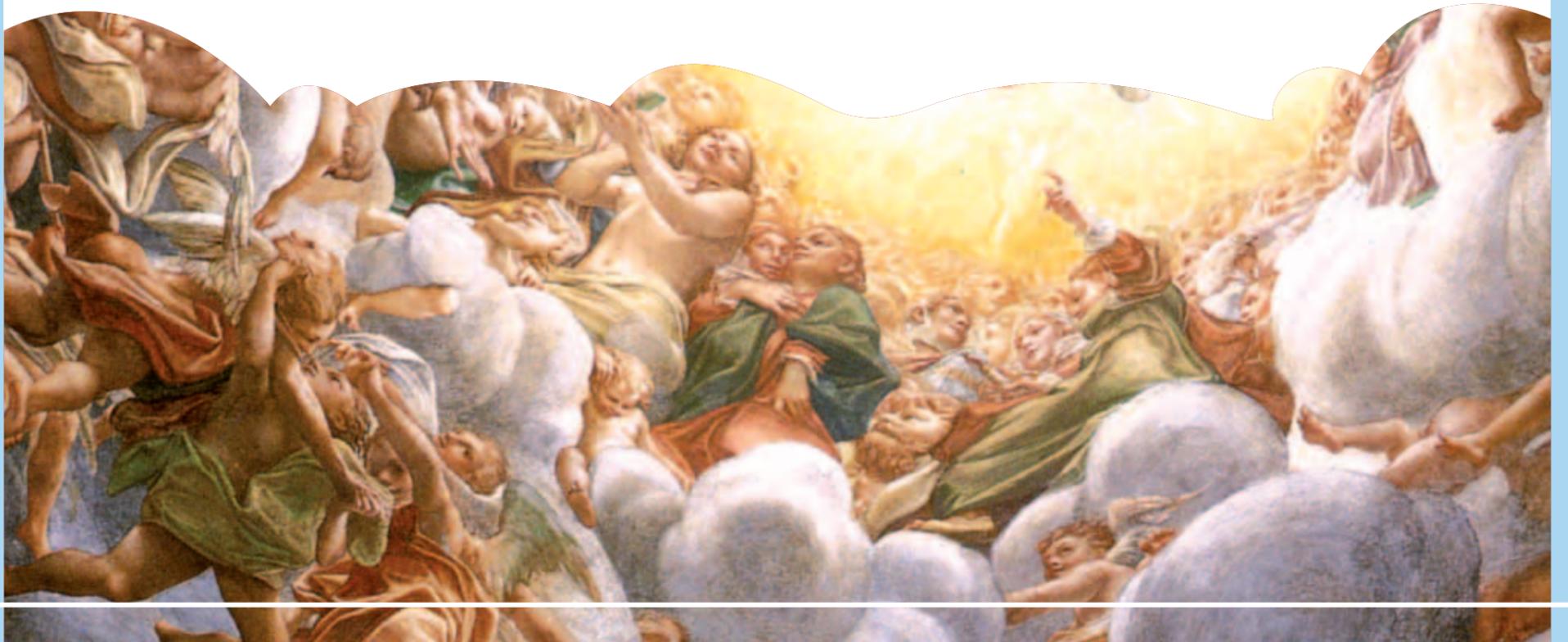
Sant'Agostino nella celebre opera *La Città di Dio*, tratta della sublime visione spirituale di Dio di cui godono le anime in Paradiso: «Perciò può avvenire ed è assai credibile che noi nell'eternità vedremo i corpi del mondo di un nuovo cielo e di una nuova terra in modo da vedere con luminosa chiarezza, per ogni dove volgiamo gli occhi, tramite il corpo che avremo e attraverso quelli che osserveremo, Dio che è presente ovunque e che dirige al fine tutte le cose anche corporee. E questo avverrà non come nel tempo, in cui le invisibili perfezioni di Dio sono contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come attraverso uno specchio, in un oscuro simbolo e solo in parte, perché qui può più la fede con cui crediamo che la rappresentazione degli oggetti del mondo corporeo che formuliamo mediante gli occhi del corpo. Noi nell'atto che vediamo gli uomini, che vivono ed eseguono movimenti vitali e in mezzo ai quali viviamo, non per fede apprendiamo che vivono, ma li vediamo, sebbene non possiamo senza i corpi osservare la loro vita, ma la rileviamo al di là di ogni incertezza tramite i corpi. Allo stesso modo, da qualsiasi parte nell'eternità faremo muovere la luminosità spirituale dei nostri corpi, contempleremo, anche mediante i corpi, Dio che è incorporeo e dirige il tutto al fine. Dunque

o Dio si vedrà mediante quegli occhi nel senso che essi abbiano in così alta sublimità una funzione simile al pensiero e con cui si possa conoscere anche la natura incorporea, ed è difficile, o meglio impossibile, chiarire tale funzione con esempi o con testi della Sacra Scrittura. Ovvero, ed è un'idea più facile a comprendersi, Dio sarà a noi noto con tanta evidenza che sarà veduto con la facoltà spirituale da ognuno di noi, da uno nell'altro, in se stesso, nel nuovo cielo e nella nuova terra e in ogni creatura che esisterà nell'eternità, sarà veduto anche mediante il corpo in ogni corpo, in qualunque direzione saranno volti gli occhi del corpo spirituale con un'acutezza che raggiunge l'oggetto. Si sveleranno anche i nostri pensieri dall'uno all'altro. Allora si adempirà il pensiero dell'Apostolo che, dopo aver detto: Non giudicate nulla prima del tempo, soggiunge: Finché venga il Signore e illuminerà i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora vi sarà lode per ognuno da Dio».

Sant'Agostino nacque in Africa a Tagaste, nella Numidia – attualmente Souk-Ahras in Algeria – il 13 novembre 354 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Dalla madre ricevette un'educazione cristiana, ma dopo aver letto l'*Ortensio* di Cicerone abbracciò la filosofia



aderendo al manicheismo. Nel 387 in un viaggio a Milano conobbe Sant'Ambrogio. L'incontro si rivelò importante per il cammino di fede di Agostino: è da lui che ricevette il battesimo. Successivamente ritornò in Africa con il desiderio di creare una comunità di monaci. Dopo la morte della madre si trasferì a Ippona, dove venne ordinato sacerdote e Vescovo. Morì il 28 agosto del 430.



# Sant'Antonio da Padova

1195 - 1231

Sant'Antonio da Padova ebbe una visione celestiale di Gesù Bambino, di cui fu testimone un uomo, come narrato nel (*Liber miraculorum* 22,1-8): «Trovandosi una volta il beato Antonio in una città a predicare, venne ospitato da un abitatore del luogo. Questo gli assegnò una camera appartata, affinché potesse attendere indisturbato allo studio e alla contemplazione. Mentre dunque pregava, da solo, nella camera, il padrone moltiplicava i suoi andirivieni per le sue case.

Mentre osservava con sollecitudine e devozione la stanza in cui pregava Sant'Antonio da solo, occhieggiando di nascosto attraverso una finestra, vide comparire tra le braccia del beato Antonio un bimbo bellissimo e gioioso. Il Santo lo abbracciava e baciava, contemplandone il viso con lena incessante. Quel cittadino, stupefatto ed estasiato per la bellezza di quel bambino, andava pensando fra sé donde fosse venuto un pargolo così leggiadro.

Quel bimbo era il Signore Gesù. Egli rivelò al beato Antonio che l'ospite lo stava osservando. Dopo lunga preghiera, scomparsa la visione, il Santo chiamò il cittadino e gli proibì di manifestare a chiunque, ciò che aveva veduto».

Un altro miracolo il Santo lo compì a Lisbona, come narra Bartolomeo da Pisa: «Nella città di Lisbona, di cui S. Antonio fu oriundo, – mentre ancora vivevano i parenti del Santo, cioè il padre, la madre e i fratelli –, due cittadini erano nemici e si odiavano a morte. Accadde che il figlio d'uno di costoro, un ragazzo, ebbe a incontrare il nemico di

famiglia, che abitava vicino ai genitori del beato Antonio. Colui, spietato, afferrò il ragazzo, lo portò in casa e subito lo uccise. Poi, nel profondo della notte, entrato nel giardino dei parenti del Santo, scavò una fossa, vi sotterrò il cadavere e fuggì.

Poiché il giovane era figlio di persona notevole, si inquisì sulla scomparsa di lui, e si appurò ch'era transitato per la contrada dove abitava il nemico. Furono allora perquisiti la dimora e l'orto di questo, ma non si scoprì nessun indizio. Facendo un sopralluogo nel giardino dei familiari del beato Antonio, fu ritrovato il ragazzo, seppellito nell'orto. Per questo, il giustiziere del re fece arrestare, come assassini del giovane, il padre con tutti quelli di casa.

Il beato Antonio, sebbene fosse a Padova, seppe del fatto, per ispirazione divina. Di sera, chiesto il permesso al guardiano, uscì dal convento. E mentre camminava nella notte, fu con divino prodigio trasportato fino alla città di Lisbona. Entrando in città di mattina, si diresse dal giustiziere, e cominciò a pregarlo di prosciogliere dall'accusa quegli innocenti e rilasciarli. Ma non volendo colui per nessuna ragione far questo, il beato Antonio ordinò che gli venisse portato davanti il ragazzo assassinato. Portato che fu il corpo, gli comandò di alzarsi e dire se a ucciderlo fossero stati i suoi parenti. Il ragazzo si destò da morte e affermò che i familiari del beato Antonio erano del tutto estranei al delitto. Di conseguenza, essi furono prosciolti e liberati dal carcere. Il beato Antonio restò in loro compagnia tutta quella giornata».



# Santa Brigida di Svezia

1303 - 1373

**S**anta Brigida di Svezia ebbe la visione della Vergine circondata di gloria in Paradiso: «La Santa sposa Brigida vede la Madre di Dio, Regina del Cielo, che porta sul capo una corona inestimabile. I suoi capelli, luminosi e bellissimi, ricadono sulle spalle. La Vergine indossa una tunica d'oro scintillante e un mantello blu come il cielo; Brigida cade in un'estasi contemplativa, come se la vita interiore l'alienasse da se stessa. D'un tratto le appare San Giovanni Battista, che le dice: "Ascolta con attenzione: sto per rivelarti il significato di tutto ciò. La corona indica che la Santa Vergine è Regina, Signora, Madre del Re degli angeli. I capelli sparsi significano che è vergine purissima e assolutamente perfetta. Il suo mantello blu come il cielo denota che per lei tutte le cose temporali sono morte. La sua tunica d'oro simboleggia che ha provato un amore e una carità ardenti, sia interiormente che esteriormente. Suo Figlio ha posto nella sua corona sette gigli, il primo è la sua umiltà; il secondo il timore; il terzo l'obbedienza; il quarto la pazienza; il quinto la serenità; il sesto la dolcezza, poiché dare a chiunque chieda si addice a coloro che sono dolci; il settimo è la misericordia nel bisogno: in qualsiasi necessità si trovino gli uomini, essi si salvano se la invocano. Il Figlio di Dio ha posto fra questi sette gigli sette pietre preziose: la prima è la sua eminente virtù,

poiché negli spiriti non c'è virtù tale che questa Vergine Santa non abbia in sé in sommo grado; la seconda è una purezza perfetta, poiché questa Regina del Cielo è stata così pura che in lei non c'è mai stata la minima macchia di peccato, e nessun demone è riuscito a trovare in lei alcuna impurità. Ella è davvero purissima, perché era opportuno che il Re della gloria riposasse unicamente in un vaso purissimo e di prima scelta, al di sopra degli angeli e degli uomini. La terza pietra preziosa è la bellezza, tanto che i santi lodano Dio per la bellezza di sua Madre, e si compie così la gioia di tutti gli angeli, di tutti i santi e di tutte le sante. La quarta pietra preziosa della corona è la saggezza della Vergine Madre, poiché, essendo adorna di fulgore e di bellezza, ella è stata colmata e dotata di ogni saggezza da Dio. La quinta è la forza, poiché ella è così forte attraverso Dio che può distruggere e disperdere tutto ciò che è stato creato. La sesta pietra è il suo sfavillio e la sua luminosità, poiché gli angeli, i cui occhi sono più chiari della luce, ne sono illuminati, e i demoni, abbacinati dalla sua bellezza, non osano guardare il suo splendore. La settima pietra è la pienezza di ogni dilettazione, di ogni dolcezza spirituale, presente in lei con tale ricchezza che non c'è gioia che non sia accresciuta dalla sua, né dilettazione che non si completi con la sua vista beata».



# Santa Caterina da Siena

1347 - 1380

**S**anta Caterina da Siena, proclamata Patrona d'Italia, è una delle mistiche più famose. Un giorno Gesù le disse: «Ti amo tanto, che chiunque mi chiederà grazie in tuo nome, le otterrà!». Fu stigmatizzata, ebbe la scienza infusa, scrutava i cuori, trascorse lunghi periodi nutrendosi solo dell'Eucaristia ed ebbe la grazia dello spozalizio mistico con Gesù.

Appena morta, volò in Paradiso. Vide la maestà di Dio, la bellezza della Corte Celeste, l'oceano di felicità riservata ai Beati. Spinta dalla fiamma dell'amor di Dio, desiderosa di procurare il Paradiso a molte altre anime, supplicò Gesù che le concedesse di ritornare sulla terra. La preghiera fu esaudita.

Il cadavere di Santa Caterina da circa sei ore stava adagiato sul letto circondato dai numerosi familiari; all'improvviso si mosse e riprese la vita normale. La Santa ricominciò a fare apostolato: uomini, donne, ecclesiastici, letterati ... tutti ascoltavano la vergine senese e la chiamavano mamma spirituale.

Un giorno un grande peccatore resisteva alla grazia di Dio; assolutamente non voleva troncare la vita di peccato. «Figlio mio, le disse la Santa, se sapessi quale sacrificio io abbia fatto per te! Lasciai temporaneamente il Paradiso, ove avrei potuto godere senza misura, e sono ritornata in terra, a patire, per procurare

anche a te l'eterna felicità». Parlò con tanto slancio del Paradiso, che il peccatore si convinse a ritornare a Dio.

Caterina nacque a Siena nel 1347, dal tintore Jacopo Benincasa e da Lapa di Puccio de' Piacenti. All'età di sei anni (1353) ebbe la prima visione di Cristo Pontefice, accompagnato dagli apostoli Pietro e Paolo e dall'evangelista Giovanni. E' un'esperienza fondamentale per tutta la sua vita, infatti intuisce che deve rivolgere cuore e mente a Dio facendo sempre la sua volontà. A sette anni emise il voto di verginità perpetua; ma la famiglia ostacolava la vocazione e la voleva far sposare. Un giorno il padre la sorprese in preghiera con una colomba aleggiante sul capo. Decise allora di lasciare libera la giovane di scegliere la propria strada. Dopo anni di preghiere e penitenze, ricevette nel 1363 l'abito del Terz'ordine di San Domenico. Nella sua cameretta, molto spoglia, condusse per alcuni anni vita di penitenza.

A venti anni imparò a leggere, ricevette l'anello delle mistiche nozze con Gesù, dettò le prime lettere, ebbe inizio la sua attività caritativa: poveri, malati, carcerati, spesso ripagata da ingratitudine e calunnie. Nel 1370 avvenne lo scambio dei cuori tra Caterina e Gesù. Nell'estate 1374 si prodigò a Siena per assistere gli



appetati. Nel 1376, a maggio, partì per Avignone, arrivando il 18 giugno; il 20 vide Gregorio XI, che si decise a partire per l'Italia il 13 settembre, passando da Genova, dove Caterina lo convinse di nuovo a proseguire il viaggio per Roma. Nel 1378, su incarico del Papa, andò a Firenze per trattare la pace, poi ottenuta il 18 luglio. Morì il 29 aprile 1380.



# Santa Faustina Kowalska

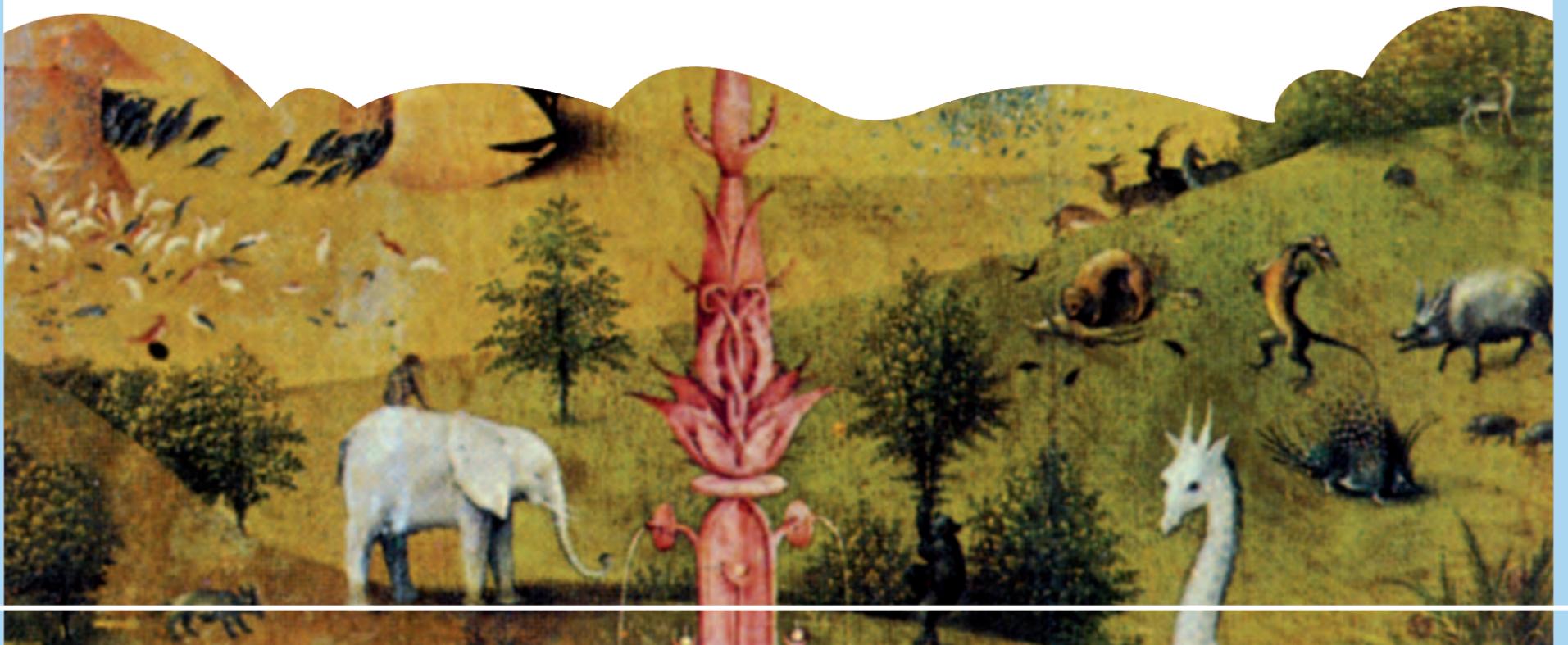
1905 - 1938

Santa Faustina Kowalska, il 27 novembre 1936, venne portata in estasi in Paradiso, come narra nel *Diario*: «Oggi in ispirito sono stata in Paradiso e ho visto l'inconcepibile bellezza e felicità che ci attende dopo la morte. Ho visto come tutte le creature rendono incessantemente onore e gloria a Dio. Ho visto quanto è grande la felicità in Dio, che si riversa su tutte le creature, rendendole felici. Poi ogni gloria ed onore che ha reso felici le creature ritorna alla sorgente ed esse entrano nella profondità di Dio, contemplanò la vita interiore di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che non riusciranno mai né a capire né a sviscerare. Questa sorgente di felicità è immutabile nella sua essenza, ma sempre nuova e scaturisce per la beatitudine di tutte le creature. Comprendo ora San Paolo che ha detto: "Occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò nel cuore d'uomo ciò che Dio prepara per coloro che Lo amano". E Dio mi fece conoscere la sola ed unica cosa che ai Suoi occhi ha un valore infinito e questa è l'amore di Dio, l'amore, l'amore ed ancora una volta l'amore. E nulla è paragonabile ad un solo atto di puro amor di Dio. Oh, quali ineffabili favori concede Iddio ad un'anima che Lo ama sinceramente! Oh, felici quelle anime che già qui su questa terra godono dei Suoi particolari favori! Ed esse sono le anime

piccole ed umili. Grande è la Maestà di Dio, che ho conosciuto più a fondo, che gli spiriti celesti adorano secondo il grado della loro grazia e la gerarchia in cui si dividono. La mia anima quando ha visto la potenza e la grandezza di Dio non è stata colpita dallo spavento né dal timore; no, no, assolutamente no! La mia anima è stata colmata di serenità e d'amore e più conosco la grandezza di Dio e più gioisco per come Egli è. E gioisco immensamente per la sua grandezza e sono lieta di essere così piccola, perché, proprio perché sono piccola, mi prende in braccio e mi tiene accanto al Suo cuore. O mio Dio, quanta pena mi fanno gli uomini che non credono nella vita eterna! Quanto prego per loro, affinché li investa il raggio della Misericordia e Dio li stringa al Suo seno paterno. O Amore, o regina delle virtù! L'amore non conosce timore; attraversa tutti i cori degli angeli che montano la guardia davanti al Suo trono. Esso non teme nessuno, esso raggiunge Dio e s'immerge in Lui come nel suo unico tesoro. Il Cherubino con la spada di fuoco, che fa la guardia al Paradiso, non ha potere su di esso. O puro amor di Dio, quanto sei grande ed impareggiabile! Oh, se le anime conoscessero la Tua potenza! Oggi sono molto debole, non posso nemmeno fare la meditazione in cappella, ma debbo



andare a coricarmi. O mio Gesù, Ti amo e desidero adorarTi con la mia debolezza, sottomettendomi totalmente alla Tua santa volontà».



# Santa Francesca Romana

1384 - 1440

Alla fine dell'anno 1413, mentre Francesca de' Ponziani era assorta in preghiera come era solita fare ogni notte, una luce straordinaria si diffuse nella camera e improvvisamente le apparve il figlio di nove anni Giovanni Evangelista, morto poco tempo prima.

Si narra nella biografia della Santa che questo bambino «Aveva il medesimo abito, la medesima statura, gli stessi atteggiamenti, la medesima fisionomia di lui vivo, ma era di una bellezza incomparabilmente superiore. Evangelista non era solo. Un altro giovanetto della medesima età, benché di un aspetto ancor più risplendente, gli stava al fianco...». La prima cosa che Santa Francesca fece fu di abbracciare il figlio e dirgli: «Stai bene, caro figlio? Qual è il tuo posto in Cielo? Che fai? Ti ricordi di tua madre?». Dopo averla abbracciata, il piccolo disse: «La nostra unica occupazione è di contemplare l'abisso infinito della bontà divina, di lodare e benedire sua Maestà (Dio) con un profondo rispetto, una viva gioia e un perfetto amore. Essendo tutti assorti in Dio [...] non possiamo avere nessun dolore, godiamo di una pace eterna, non possiamo volere e non vogliamo che quello che sappiamo gradito a Dio, che è tutta la nostra beatitudine».

Poi le disse di trovarsi nel coro degli Arcangeli, e che il compagno comparso con lui era un Arcangelo, che Dio lo mandava a lei per sua consolazione, perché rimanesse con lei per tutto il resto della sua vita, sempre visibile agli occhi

del corpo. Dopo circa un'ora di colloquio, Evangelista scomparve e l'angelo rimase.

Francesca Romana nasce a Roma nel 1384 da una nobile e ricca famiglia. Fin da piccola sente la chiamata di Dio alla vita religiosa, ma i genitori l'avevano già destinata sposa a un giovane nobile, Lorenzo de' Ponziani. Ha tredici anni quando si trasferisce nel nobile Palazzo de' Ponziani in Trastevere. Purtroppo, a causa della mancata realizzazione della vocazione religiosa, si ammala e deperisce. Il 16 luglio 1398, le appare in sogno Sant'Alessio, il quale le dice: «Tu devi vivere... il Signore vuole che tu viva per glorificare il suo nome». Da quel momento, la Santa recupera la salute e diventa una sposa esemplare. Con la cognata Vannoza si dedica ad opere di carità e di assistenza ai poveri. Dal matrimonio ha tre figli, ma solo uno giunge in età adulta. Intanto, intorno a lei si raccolgono delle donne che condividono la carità verso i poveri e la preghiera. Il 15 agosto 1425, nella chiesa di Santa Maria Nova, undici donne si costituiscono nell'Associazione «Oblate Olivetane di Maria», legate alla spiritualità dei Benedettini Olivetani. Nel marzo 1433 le oblate si ritirano in una casa a Tor de' Specchi e il 21 luglio successivo, Papa Eugenio IV approva la Congregazione che verrà chiamata «Oblate di Santa Francesca Romana». Il 21 marzo 1436, si trasferisce a Tor de' Specchi, dove viene eletta superiora. Muore il 9 marzo 1440, acclamata dal popolo come una Santa.



# Santa Gemma Galgani

1878 - 1903

**S**anta Gemma Galgani dopo la sua morte dette prova in più occasioni di essere in Paradiso. Nel processo per la sua canonizzazione troviamo numerose testimonianze di guarigioni attribuite alla sua intercessione, tra le quali questa di Isolina Serafini, una devota:

«Nel 1906, da circa dieci mesi ero sofferente di forte dolore al capo, nel quale sentivo come tanti carboni accesi, in maniera che mi sembrava che mi bollisse il cervello; mi si bruciò anche tutta la bocca, in maniera che non potevo mangiare e dovevo contentarmi soltanto di bevande ghiacce, e qualche volta anche di un po' di minestra, ma ghiaccia. Il dottor Lippi Castruccio mi fece quattordici visite, e dopo aver sperimentato molti mezzi per farmi guarire, alla fine mi disse: Carina mia, se fosse una rapa o una mela potrei spaccarla e vedere quello che c'è dentro; ma io non so più cosa farti; rassegnati alla volontà di Dio. – Allora io, alzando gli occhi al Cielo e con le mani giunte, dissi: Gemma, se è vero che tu sei in Paradiso, dammi questo segno, fammi la grazia, guariscimi. Detto così, mi sentii guarita all'istante.

Avevo promesso a Gemma che se avessi ottenuto la grazia della guarigione, l'avrei pubblicata immediatamente in suo onore. Però non la pubblicai subito perché volevo accertarmi se me l'aveva

fatta completa. Non ho avuto più nulla e ho ripreso i miei sonni e le mie abitudini senza sentire mai più il minimo dolore di capo, e già sono passati sedici anni dalla grazia ricevuta.

Il medico aveva diagnosticato che la mia malattia fosse una meningite progressiva e tanto grave che ritrovandomi un giorno per la strada, meravigliato nel vedermi, disse: Oh che fai? Ti credevo nella tomba. Grazia speciale!

Il Padre Germano, direttore spirituale di S. Gemma, nei processi per la beatificazione della medesima (nei quali è contenuta la relazione del miracolo), fa questa precisazione: “Dall'inizio della malattia, dicembre 1906, ai primi di ottobre dell'anno successivo non poté mai dormire più di un'ora circa il giorno.

Questa è la pura verità – attestò la miracolata nel certificato che rilasciò al medesimo Padre – e la confermo con giuramento, io Isolina Serafini”».

Santa Gemma nacque il 12 marzo 1878 a Borgonuovo di Camigliano (Lucca). Rimane orfana di madre nel settembre del 1886. Nel 1895 Gemma ebbe l'ispirazione di seguire con entusiasmo la via della Croce. Iniziarono alcune visioni del suo Angelo custode. L'11 novembre 1897 morì anche il padre di Gemma, Enrico. Spesso ammalata, Gemma, ebbe modo



di leggere la biografia del passionista San Gabriele dell'Addolorata, che le apparve e la confortò. Convinta che Dio la chiamava a vivere più intimamente con Lui, l'8 dicembre 1897, solennità dell'Immacolata Concezione, emise il voto di verginità. Gemma però soffriva di osteite delle vertebre lombari con ascesso agli inguini, e ben presto il male si aggravò tanto da arrivare alla paralisi delle gambe. I medici non poterono far nulla, ma guarì miracolosamente. Desiderava entrare nel monastero delle passioniste, ma non venne accolta. Morì l'11 aprile 1903.



# Santa Gertrude

1 2 5 6 - 1 3 0 2

**S**anta Gertrude, mistica eccezionale, ritenendosi indegna di tanti favori celesti, esclamò un giorno: «Oh, mio Dio, il più grande dei tuoi miracoli è che la terra sostenga una peccatrice come sono io!». Ma Gesù le rispose: «È ben giusto che la terra ti sorregga, poiché persino il Cielo, nella sua magnificenza, aspetta con ansia gioiosa l'ora felice, in cui avrà l'onore di possederti!». Narrò la Santa: «Nella seconda domenica di Quaresima l'anima mia si trovò investita da uno stupendo lampo di luce divina. Vidi, o Gesù, il tuo Sacro Volto vicino al mio. In questa bella visione i tuoi occhi, lucenti come il sole, si fissarono direttamente sui miei. Sentii compenetrata l'anima e tutte le mie potenze da tale soavità che può essere nota a te solo. Desidero esprimere ciò che la mia piccolezza ha gustato in quella deliziosa visione, affinché, se qualcuno dei lettori ricevesse grazie consimili, sia eccitato a sentimenti di gratitudine ed io stessa, rievocando ore di Paradiso, dissipassi la nebbia delle mie negligenze ed attestassi la mia perenne gratitudine a quel Sole divino, specchio di giustizia, che su me dardeggia i suoi fulgidissimi raggi! Avendo tu, dunque, accostato a me il tuo Sacratissimo Volto, che diffonde l'abbondanza della beatitudine, che dai tuoi occhi divini irradiava un'incomparabile soave luce. Essa, passando per i miei occhi

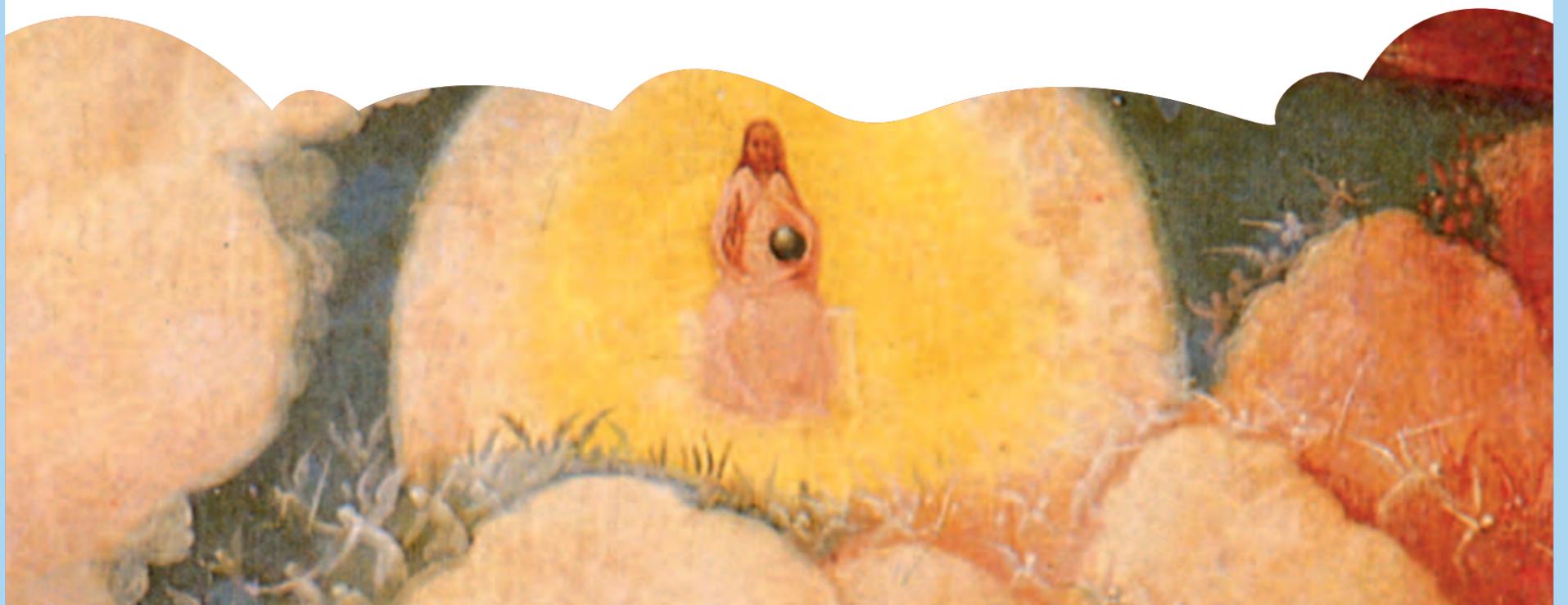
e penetrando l'intimo del mio essere, produceva in tutte le membra un effetto oltremodo ammirabile, dapprima, quasi vuotando le midolle delle ossa e poi annientando il corpo.

Sentivo tutto il mio essere trasformato in un divino splendore, che porgeva all'anima mia soavità incomparabile e serena letizia. Tutta l'eloquenza del mondo non sarebbe sufficiente ad esprimere questo modo sublime di contemplarti che non avrei mai creduto potesse esistere, neppure nella gloria celeste, se la tua degnazione, o mio Dio, non mi avesse indotto ad ammetterlo per mia dolcissima esperienza. Il gaudio di tale visione è così grande, che è necessario un aiuto speciale per sostenere la creatura terrena, giacché sarebbe impossibile ad una anima godere tale favore, anche per un solo istante, e restare ancora viva. Dovessi io vivere mille anni, sempre al ricordo di ciò che mi hai fatto provare, o Dio; gusterei gioie inenarrabili».

Un altro giorno Santa Gertrude, rapita in estasi, vide Gesù circondato di luce. Si gettò sul suo petto ma stava per morire sotto l'azione divina. Subito esclamò: «O Dio, la mia debolezza non può sopportare la vista di queste meraviglie d'amore!». Il Signore attenuò allora lo splendore di quella luce e si fece vedere circondato da una moltitudine grande



di Angeli, i quali lasciavano trasparire l'immensa letizia. Apparve pure il coro degli Apostoli, poi quello dei Martiri e dei Confessori ed infine il coro delle Vergini. Mentre Santa Gertrude godeva di quella visione, poté contemplare una luce speciale, che risplendeva fra Gesù ed il coro delle Vergini; questa luce sembrava unire le privilegiate creature al loro Sposo.



# Santa Margherita Maria Alacoque

1647 - 1690

**S**anta Margherita Maria Alacoque, la visitandina mistica conosciuta per le visioni del Sacro Cuore di Gesù, ebbe un'esperienza del Paradiso, come racconta lei stessa: «Una volta che mi ero lasciata andare a un moto di vanità parlando di me stessa, mio Dio, quante lacrime e quanti gemiti mi causò questa mancanza! Nel momento in cui restammo soli, Lui mi rimproverò in questo modo con un viso severo: “Cos'hai tu, polvere e cenere, da poterti glorificare, visto che non hai nulla di tuo se non il nulla e la miseria, che mai devi perdere di vista, così come mai devi uscire dall'abisso del tuo nulla? E per fare in modo che la grandezza dei miei doni non ti faccia dimenticare chi sei, voglio mettertene davanti agli occhi il quadro”. E subito mi mostrò questo quadro orrendo, dove c'era una sintesi di ciò che io sono. Questo mi sorprese tanto e mi suscitò tanto disgusto di me stessa, che, se lui non mi avesse sorretta, sarei svenuta dal dolore. Non riuscivo a capire l'eccesso di una così grande bontà e misericordia, che non mi aveva ancora fatta sprofondare nell'inferno e riusciva a sopportarmi, mentre io non riuscivo a sopportare me stessa. Ed era questo il supplizio mediante il quale Lui puniva in me i minimi moti di vana compiacenza, così costringendomi talvolta a dirgli: “O mio Dio! Ahimè! Fatemi morire oppure

celatemi questo quadro, perchè non posso vivere vedendolo”... E' quanto mi fece provare un giorno di Ognissanti, in cui mi fu detto in modo intelligibile: “Nulla di sozzo nell'innocenza, nulla si perde nella Potenza, nulla accade in quel beato soggiorno, Tutto si consuma nell'amare”. Le spiegazioni date in merito a queste parole, per molto tempo mi hanno tenuta impegnata. “Nulla di sozzo nell'innocenza”, cioè non dovevo avere alcuna macchia nella mia anima né nel mio cuore. “Nulla si perde nella Potenza”, cioè dovevo dare tutto e abbandonare tutto a Lui, che era la Potenza stessa; perché a dargli tutto non si perde nulla. Quanto agli altri due versi, si riferivano al Paradiso, lì dove nulla accade, perché tutto è eterno e ci si consuma nell'amore. E poiché in quello stesso istante mi fu mostrato un piccolo assaggio di questa gloria, Dio mio, in quale trasporto di gioia e desiderio tutto ciò mi trascinò! Ero in ritiro e passai tutto il giorno immersa in questi piaceri inesplicabili, di cui mi pareva che non si potesse fare altro che andare subito a goderne. Ma le altre parole mi fecero capire che ero ben lontana dal vero. Eccole: “Invano il tuo cuore sospira, Per entrarvi come credi. Bisogna solo aspirarvi, attraverso il cammino della Croce”. Dopodiché mi fu mostrato tutto quanto dovevo soffrire



nella mia vita e tutto il mio corpo fu scosso da un tremito, sebbene allora non lo capissi a causa di quel quadro, come l'ho poi capito per gli effetti che me ne sono derivati” ».



# Santa Maria Maddalena de' Pazzi

1566 - 1607

**T**ra le sue numerose estasi e visioni, raccolti nei "Ratti e intelligenze", Santa Maria Maddalena de' Pazzi, vide la gloria dell'anima di Suor Maria Benedetta, che morì il 29 d'ottobre 1598, alle ore 4 di notte.

«Sento dunque presente Suor Maria Maddalena insieme con tutte l'altre madri e sorelle quando il nostro reverendo Padre dava la raccomandazione dell'anima alla sopradetta nostra Sorella, gli si presentò una gran moltitudine di Angeli agli occhi della mente, che stavano qui presenti aspettando con gran giubilo che quella benedetta anima spirasse per presentarla alla Santissima Trinità. E vedeva quell'anima essere come una colomba col capo dorato, subito che fu spirata, fu dagli Angeli presa e presentata alla Santissima Trinità. Stando poi la notte a guardare quel corpo, essendo già morta da 3 ore, io gli domandai dove credeva che fosse quella benedetta anima. Mi rispose che non credeva che fosse né in Purgatorio né in Paradiso, ma ritenuta, in quel modo che piaceva a Dio, priva per ancora della visione sua. Passato poi altre due ore, e salmeggiando insieme il Salterio, in luogo di dire *Requiem Eternam* ecc., cominciamo a dire *Gloria Patri*, ecc., senza accorgercene.

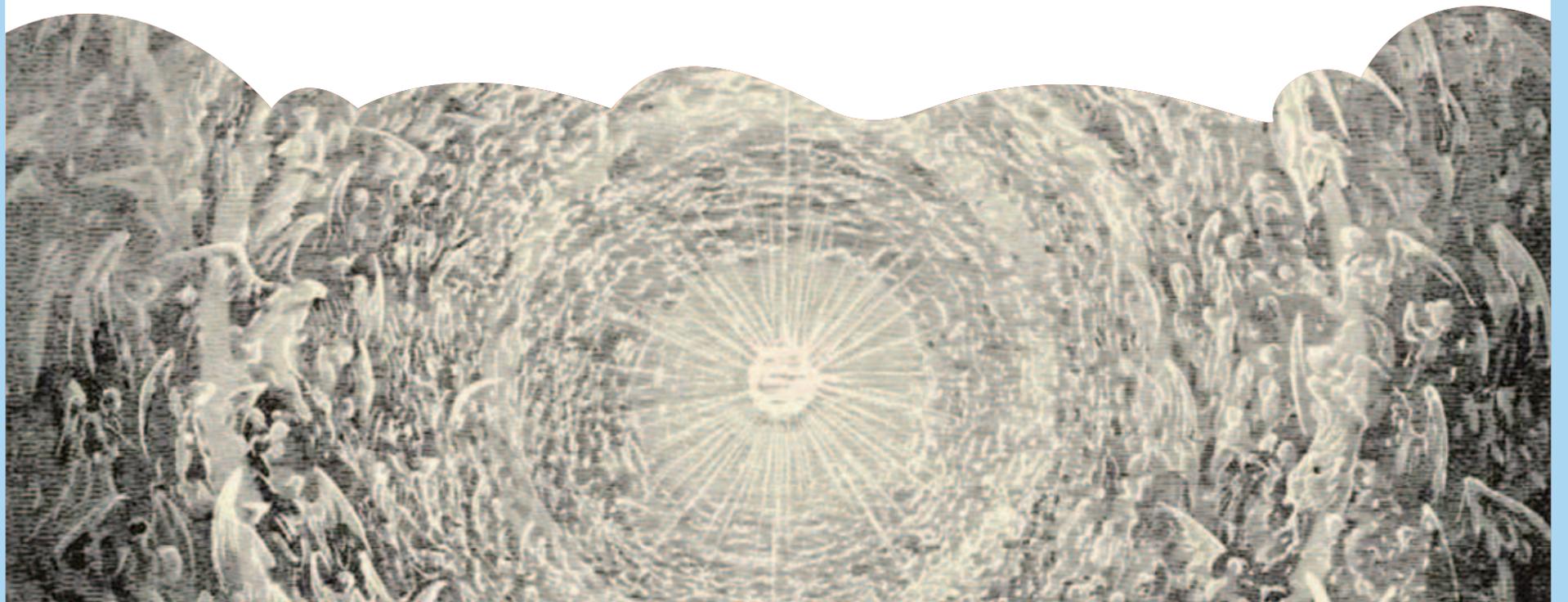
All'ora Suor Maria Maddalena mi disse: "Non è senza mistero che diciamo la Gloria in luogo del Requiem, ecc., perché io non penso ci sia più bisogno di domandar Requiem per questa felice anima, ma ritengo che a pieno essa goda e fruisca la beatifica visione di Dio, e credo che ci possiamo raccomandare a lei" (forno 5 hore).

Il sabato mattina [30 ottobre] mentre si dicevano le Messe per questa nostra sorella, Suor Maria Maddalena rimase in coro rapita in spirito e vide l'anima sua nella celeste gloria, superiore a una gran moltitudine di vergine, starsene avanti al trono della Santissima Trinità con un manto dorato per l'ardente carità che essa aveva.

E ogni dito delle sua mano aveva più che il suo anello; e la corona sua sopravanzava in preziosità quella di un' altra delle nostre sorelle già morta parecchi anni orsono. E fu una religiosa di gran perfezione e vita esemplare, e patì assai e in vari modi per amor di Dio nella santa religione. Ma intese Suor Maria Maddalena esser più preziosa la corona di Suor Maria Benedetta che quella di questa, perché questa sorella se pativa lo conosceva, ma Suor Maria Benedetta pativa e, non di meno, tanto



era il desiderio di patire che non gli pareva di patire. Gioiva Suor Maria Maddalena in vedere i godimenti e i dilette che l'eterno Verbo, per noi fatto uomo, comunicava a questa sua nuova sposa. E in particolare vedeva uscire dalla bocca di Gesù un soavissimo liquore il quale entrava nella bocca di Suor Maria Benedetta e riempieva l'anima sua di indicibile dolcezza. E questo intese essergli comunicato dal Verbo perché in terra essa aveva, a imitazione di esso Verbo humanato, parlato sempre del prossimo suo e con esso prossimo con gran dolcezza, soavità e compassione”».



# Santa Rosa da Lima

1586 - 1617

**S**anta Rosa da Lima e Luigia de Serrano, sua intima amica, si erano scambiate la promessa di svelarsi dopo la morte, se Dio avesse permesso, il luogo dove sarebbero finite. Santa Rosa fu la prima a morire. Mentre Luigia riposava in casa dei genitori, fu svegliata da una luce straordinaria che riempì la stanza. Ebbe la visione di Santa Rosa mentre saliva in Cielo accompagnata da una schiera di Angeli festanti.

Luigia narrò quanto visto a dei teologi di Lima e questi, dopo averlo bene studiato, dichiararono che non si trattava di un'illusione.

Anche il dottor Giovanni di Castiglia depose con giuramento che Santa Rosa gli era apparsa raggianti di bellezza e di gloria e rivestita dell'abito domenicano. Sulla sua veste erano sparse rose bianche e rosse, teneva in mano un ramo di gigli e raggi luminosi partivano dal suo volto e dai fiori che teneva in mano. «Rosa mi parlò con dolcezza – raccontò il dottore – si trattenne con me parlandomi della felicità di cui gode, ma non trovo espressioni per ridire ciò che mi fece intendere».

Santa Rosa nacque a Lima il 20 aprile 1586, decima di tredici figli. Il suo nome di battesimo era Isabella. Era figlia di una nobile famiglia, di origine spagnola. Quando la sua famiglia subì un tracollo finanziario, Rosa dovette aiutare i genitori

per provvedere alle necessità quotidiane. Si dovette anche prestare a svolgere lavori materiali. Fin da piccola nutriva il desiderio di consacrarsi a Dio nella vita claustrale, ma non le fu possibile e rimase “vergine nel mondo”. Scelse come modello di vita Santa Caterina da Siena e come lei entrò nel Terz'Ordine domenicano. Allestì nella casa materna una sorta di ricovero per i bisognosi, dove prestava assistenza ai bambini ed agli anziani abbandonati, soprattutto a quelli di origine indigena. Dal 1609 scelse di rinchiudersi in una cella di appena due metri quadrati, costruita nel giardino della casa materna, dalla quale usciva solo per partecipare alle celebrazioni religiose. In quella cella trascorreva gran parte delle sue giornate in preghiera e in colloquio con Dio. Ebbe molti doni soprannaturali e visioni mistiche. Nel 1614 fu obbligata a trasferirsi nell'abitazione della nobile Maria de Ezateguì. Debitata dalle continue penitenze, morì il 24 agosto 1617, festa di S. Bartolomeo.



# Santa Teresa d'Ávila

1515 - 1582

**S**anta Teresa d'Ávila descrisse nel Libro della sua vita la visione del Paradiso: «Un giorno, mentre ero in orazione, Gesù si degnò mostrarmi le sue mani: erano così belle che non so come descriverle. Rimasi molto turbata, come mi avviene sempre dal principio quando in questi fatti soprannaturali vi sia qualche cosa di nuovo. Di lì a pochi giorni vidi il suo Volto divino e ne rimasi completamente rapita. Non potevo intanto spiegarmi perché il Signore mi si mostrasse a poco a poco, dato che poi mi doveva dare la grazia di vederlo interamente. Ma intesi che così faceva per adattarsi alla mia naturale debolezza. Sia Egli per sempre benedetto! No, una creatura così miserabile e vile come me, non avrebbe potuto resistere a tanta gloria, se quel Dio di bontà che lo sapeva non mi avesse disposta a poco a poco. Le verrà forse da pensare. Padre mio, che non ci voglia poi tanto per contemplare due mani e un bellissimo volto. Ma i corpi glorificati rifulgono di tanta gloria e d'una bellezza così elevatamente soprannaturale che la loro vista sconvolge la ragione. Io me ne rimanevo piena di paura, tutta inquieta ed alterata, benché poi non tardassi a sentirmi molto sicura, e mi sparisse ogni timore per gli effetti che ne riportavo. L'Umanità sacralissima di Gesù Cristo mi apparve tutta intera nella festa di San Paolo,

mentre assistevo alla Santa Messa. Era in quella forma sotto cui si suole dipingere risuscitato, ma di una bellezza e maestà incomparabili, come le ho già scritto dettagliatamente dopo il formale comando che me ne ha dato. L'ho fatto con molta pena perché sono cose che a volerle dire, annientano. Tuttavia l'ho fatto nel miglior modo possibile, per cui non v'è motivo di ripetermi. Dirò soltanto che se a godimento della vista non vi fosse in Cielo che l'eccelsa bellezza dei corpi gloriosi, se n'avrebbe sempre una beatitudine immensa, specialmente nel contemplare l'Umanità di Nostro Signore Gesù Cristo. Se è così sulla terra, dove quando Egli si mostra lo fa in proporzione della nostra naturale debolezza, che sarà nel Cielo dove lo si godrà in tutto il suo splendore?... E' una luce che non abbaglia, un candore pieno di soavità, un infuso splendore che incanta deliziosamente la vista senza stancarla, come non la stanca la chiarezza con cui si vede quella sublime realtà. E' una luce così diversa dalla nostra che quella del sole, in confronto, sembra molto appannata, tanto che dopo non si vorrebbe nemmeno aprire gli occhi. E' come se da una parte si vedesse un'acqua limpidissima scorrere sopra un cristallo illuminato dal sole, e dall'altra un'acqua molto torbida volgere fra la polvere sotto un cielo nuvoloso. Non già che si ceda



sole o luce che abbia somiglianza con quella del sole. Anzi, questa luce sembra piuttosto artificiale e quella soltanto naturale: luce senza tramonto, che nulla può turbare perché eterna, di tal portata che nessuno potrebbe immaginare, neppure se fosse di grandissimo ingegno e vi pensasse per tutta la vita».



# Santa Teresa del Bambino Gesù

1873 - 1897

**I**l canonico di San Lorenzo in Firenze Onorio Pugi il 16 giugno 1922 riferì di una guarigione ottenuta grazie all'intercessione di Santa Teresa del Bambino Gesù. «Nel settembre 1921 una giovane madre di tre bambini fu colpita da una grave malattia interna, accompagnata da dolori acuti che la ridussero a completa immobilità; il minimo movimento provocava un raddoppiamento di sofferenze. Gli specialisti consultati proposero un'operazione che sarebbe stata assai dolorosa e che non avrebbe avuto altro risultato che conservarla in vita lasciandola nella completa inazione. Fu allora che visitando la malata le portai un opuscolo relativo a suor Teresa di Gesù Bambino, e una sua reliquia, consigliandola di fare una novena a quella potente santa. La malata cominciò subito le preghiere e, ogni volta che le recitava, le sembrava, a quanto mi confessò, di sentire la presenza invisibile di un essere che la circondava con tenera protezione, e perfino si sentiva qualche volta pervasa di un profumo di rose. I dolori diventavano sempre più acuti; uno dei professori già consultati fu di nuovo chiamato, ma non fece che ripetere la diagnosi antecedente: urgeva un'operazione. Questa sentenza penosa non fece che raddoppiare e rendere più ardente la confidenza della signora verso suor Teresa di Gesù Bambino e la

scongiurò di venire in suo soccorso. Ora in quella notte stessa, verso la mattina, ella sentì a un tratto la presenza soprannaturale della sua celeste protettrice e vide apparire una luce sfolgorante. La piccola Santa aveva con sé delle rose e le disse: "Sono regina in Cielo". Nel medesimo tempo il dolce profumo dei fiori celesti che la santa portava in mano riempì tutta la stanza. Immediatamente le sofferenze sparirono, la malata nelle ore mattutine lasciò il letto, dandosi durante tutto il giorno alle faccende domestiche e facendo la sera, con i suoi, una lunga passeggiata; e tutto ciò si ripeté nei giorni che seguirono. Da quell'epoca ella non conserva alcunissima traccia delle passate sofferenze».

Il Messale Romano ricorda Santa Teresa del Bambino Gesù così: «Sensibilissima e precoce, fin da bambina decise di dedicarsi a Dio. Entrò nel Carmelo di Lisieux e nel solco della tradizione carmelitana scoprì la sua piccola via dell'infanzia spirituale, ispirata alla semplicità e all'umile confidenza nell'amore misericordioso del Padre. Posta dalla vocazione contemplativa nel cuore della Chiesa, si aprì all'ideale missionario, offrendo a Dio le sue giornate fatte di fedeltà e di silenziosa e gioiosa offerta per gli apostolo del Vangelo. I suoi pensieri, raccolti sotto il titolo



Storia di un'anima, sono la cronaca quotidiana del suo cammino di identificazione con l'Amore. Con San Francesco Saverio è patrona delle missioni».



# Santa Teresa di Gesù de los Andes

1900 - 1920

**S**anta Teresa di Gesù de Los Andes, carmelitana scalza del Cile, visse un' intensa unione con Dio. Nel suo *Diario*, tra l'altro, fonte di ricchezza spirituale, troviamo alcuni accenni al Paradiso: «Leggo Elisabetta della Trinità. Mi incanta. La sua anima assomiglia alla mia. Poiché essa è stata una Santa, la imiterò e sarò santa. Voglio vivere con Gesù nell'intimo della mia anima. Voglio difenderlo dai suoi nemici. Voglio vivere una vita di Cielo – come diceva Elisabetta – essendo una lode di gloria:

**1°** Vivendo una vita divina. Amando Dio con amore puro. Dandomi a Lui senza riserve. Vivendo in un'intima comunione con lo Sposo della mia anima.

**2°** Compiendo in tutto la volontà di Dio. Come? Compiendo ad ogni istante, con gioia, il mio dovere. Niente mi deve turbare. Tutto deve essere pace come è quella che inonda gli Angeli in Cielo.

**3°** Vivendo nel silenzio, perché così lo Spirito Santo trarrà suoni armoniosi e il Padre con lo Spirito Santo formerà in me l'immagine del Verbo.

**4°** Soffrendo, poiché Cristo ha sofferto tutta la vita e fu lode di gloria del Padre suo. Soffrirò con gioia per i miei peccati e per i peccatori.

**5°** Vivendo una vita di fede. Guardando tutto dal punto di vista soprannaturale. Riflettendo Cristo come in un cristallo nelle nostre azioni.

**6°** Vivendo in un continuo rendimento di grazie: che i nostri pensieri, desideri e atti siano una perpetua azione di grazie.

**7°** Vivendo in una continua adorazione, come gli Angeli, ripetendo: Sanctus, Sanctus ecc. E poiché non possiamo stare continuamente in orazione, almeno prima di ogni esercizio rinnovare l'intenzione e così saremo una lode di gloria e vivremo una vita di cielo. Anzi, dobbiamo infiammarci maggiormente di zelo per la gloria divina».

“Andiamo nella solitudine” (Ritiro del 1917) 8 agosto.

Oggi entro in ritiro. Odo la voce di Gesù che mi dice: «Andiamo nella solitudine». “La porterò nella solitudine e là parlerò al suo cuore”. Mi ritiro con Lui nell'intimo della mia anima e lì, come in un'altra Nazareth, vivrò in sua compagnia, con la mia Madre e San Giuseppe. Gesù mi ha detto che farà un controllo nella sua casetta per vedere ciò che manca per purificarla.

Quanto grande mi considero dopo aver visto la mia origine: Dio stesso! E il mio fine: un Dio infinito! Ma c'è un punto tra l'origine e la fine ed è la vita. Cosa devo fare dunque mentre vivo? Servire, onorare, amare e glorificare il mio Creatore. E come? Qui è in gioco la mia volontà. Se sono generosa mi darò totalmente a Gesù, che ha dato tutto per



me. Le creature, tutto quanto possiedo, me le ha date Dio. Perciò devo usare di esse come se non mi appartenessero. In tutto, dunque, devo compiere la volontà di Dio, del mio Creatore, del mio Salvatore, del mio Tutto. Gli appartengo».



# Santa Veronica Giuliani

1660 - 1727

**S**anta Veronica Giuliani nel suo *Diario* al 6 marzo 1694 narrò una visione del Paradiso: «Io vi vorrei descrivere l'armonia che sento al mio cuore; ma dubito di non poterne dire parola. Contuttociò, per obbedire a V. R. ora vi scriverò distintamente il tutto. Questa armonia la provo in più modi. Delle volte, sentendomi in una gran pace e silenzio, sento intonare accenti di paradiso. Dico: *accenti di Paradiso*, perchè ben scorgo, che è Gesù mio sposo. Di questi non bado a dire altro, perchè mi pare di averli narrati in questi scritti qui avanti.

Altre volte, in un subito, sento armonia di canti, e pare a me che siano musici celesti che facciano festa al mio divinissimo Sposo. E, per quanto io sento, anche Esso si unisce con loro, e, come supremo cantore, col suo canto divino, va invitando la sua sposa, cioè l'anima mia, la quale da un po' di questi inviti se ne va dal suo Diletto, ed ella anche va cantando; ma non può dire altro, se non queste precise parole: *O Sposo mio! Amor mio!* Tosto si pone in silenzio; e, con stare del tutto cheta, ella gode dell'armonia amorosa che Gesù suo Diletto le va intonando. Sono però cose brevi; e, se troppo durassero, non so come non si verrebbe meno per dolcezza.

Pare a me che tutto questo dia tal forza allo spirito, ma altrettanto indebolisce l'umanità. Non so cosa sia. Se V. R. conosce che sia cosa di qualche inganno, me lo avvisi, e mi dica come devo fare per sfuggirle. Perchè io mi sono ingegnata di molto, per vedere se mi potevo divertire (*distrarre*) da questa sorta di cose. Non ho mai potuto. Vengono così all'improvviso, e con tale impeto, che è cosa impossibile il poterne uscire. Sinchè non passa, non posso operare cosa alcuna, perchè, delle volte, mi piglia tutte le potenze, e rimango come fuori di me. Allora non mi posso aiutare con cosa alcuna. Anzi, stando così, pare che sia più sonora l'armonia che vado sentendo.

Io, delle volte, non comprendo se sono suoni o canti; so bensì che i suoni e i canti che si sentono qui in terra giornalmente, pare che siano trastulli di fanciullini, al confronto di questi che mi par di sentire. E per quanto io conosco, pare che questa armonia tiri l'anima mia a più stretta unione con Iddio. Passata che è, mi lascia tal brama di patire che io non posso far di meno di non flagellarmi.

Questa armonia l'ho sentita cinque volte particolari. La prima volta *fu in un raccoglimento* il quale mi lasciò sentimento particolare sopra il proprio niente, ed



una generosità nel patire. Questa fu tutta. inviti dello Sposo, mio Bene. In que' suoi accenti amorosi mi portava avanti gioie preziose di virtù; ma tutte incognite, voglio dire cose interne. Pareva che mi facesse comprendere il basso sentimento di me stessa. Ma io tutto comprendevo da quell'armonia che dentro il mio, cuore sentivo».



# Santi Luigi Versiglia e Callisto Caravario

1873-1930 e 1903-1930

**I**l 25 febbraio del 1930 subirono il martirio in Cina i missionari salesiani monsignor Luigi Versiglia e don Callisto Caravario.

Un fatto prodigioso accadde nella primavera del 1932 al successore di monsignor Versiglia nel vicariato di Shiu-chow, Monsignor Ignazio Canazei, uomo austero, positivo, del tutto alieno dalle suggestioni e dalle allucinazioni. Lo narrò lui stesso a un suo missionario, don Pietro Battezzati. E questi lo mise per iscritto e lo confermò con giuramento dinanzi ai giudici del processo per la beatificazione dei due martiri.

«Non molto tempo fa – narrò monsignor Canazei – dopo avere, per una ennesima volta, cercato a lungo, ma sempre invano, nel mio ufficio documenti importanti per la Missione, data l'ora ormai tarda, mi ritirai nella mia attigua camera da letto per riposarmi. E intanto pensavo a monsignor Versiglia, quasi per invocarlo a farmi trovare quei documenti del suo episcopato. Poco dopo la mezzanotte mi svegliai con stupore, vidi filtrare luce dalle fessure della porta del mio ufficio. Pensando di essermi dimenticato di spegnere la lampada a petrolio, mi alzai per andare a spegnerla. Aperta la porta, vidi l'ufficio tutto illuminato e nel mezzo di esso, in piedi e gioviale, monsignor Versiglia. Provai meraviglia, non spavento; e lo guardavo sorridendo. Anche lui mi sorrise e poi, parlandomi giovialmente e confidenzialmente come usava fare quando era vivo, mi indicò il doppio fondo del grande armadio-archivio, che copriva quasi interamente una parete dell'ufficio e in

cui erano nascosti i documenti tanto cercati.

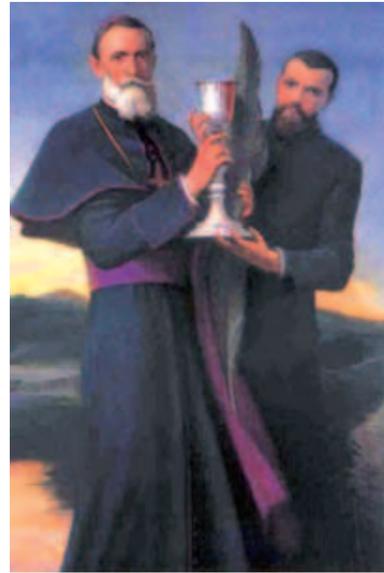
Non fu un sogno, ma realtà; e così trovai subito nel luogo indicato i documenti. Lo ringraziai e, dopo avergli chiesto alcune cose, gli rivolsi ancora la seguente domanda:

– Mi dica, monsignore, quando la uccisero andò subito in Paradiso?

Egli, divenuto più luminoso, sorridendo, mi rispose in cinese:

– Cek Kat – che vuol dire: istantaneamente! Poi disparve e tutto ritornò nel buio».

Il vescovo Luigi Versiglia, salesiano, è uno dei 120 martiri della Cina canonizzati da Giovanni Paolo II il 1° ottobre 2000. Nato nel 1873 a Oliva Gessi, in provincia di Pavia, conobbe personalmente don Bosco. Ordinato sacerdote nel 1895, fu per dieci anni maestro dei novizi nella Casa salesiana di Genzano. Fin da giovanissimo portava nel cuore il desiderio di partire missionario. Così nel 1906 fu scelto come capogruppo dei primi missionari salesiani in partenza per la Cina. Visse il suo apostolato prima a Macao e poi nella regione del Kwangtung, nel Sud della Cina, dove fondò la missione di Shiu Chow di cui nel 1920 divenne vicario apostolico e primo vescovo. Mentre la Cina sprofondava sempre più nella guerra civile, verso la fine del gennaio 1930 si mise in viaggio assieme al giovane confratello don Callisto Caravario (anche lui nel gruppo dei 120 martiri) per raggiungere i cristiani della piccola missione di Lin-Chow. Furono uccisi insieme da un gruppo di banditi il 25 febbraio 1930.



# Santo Stefano Protomartire

**D**agli "Atti degli Apostoli" ai capitoli 6 e 7 troviamo narrato il martirio di Santo Stefano protomartire e la visione da lui avuta del Paradiso con Cristo circondato di gloria.

«Stefano intanto, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo.

Insorsero allora alcuni della sinagoga detta dei "liberti" comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. Perciò sibilavano alcuni che dissero: "Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio". E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio. Presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge. Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè". E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo. Gli disse allora il sommo sacerdote: "Queste cose stanno proprio così?". Ed egli rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al

nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e va' nella terra che io ti indicherò... Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta: Il Cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose? O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata". All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio". Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello



ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò forte: "Signore, non imputar loro questo peccato". Detto questo, morì».



# Rachele Ambrosini

1925 - 1941

**R**achele Ambrosini fu una ragazza di notevoli doti spirituali e umane. Morì il 10 marzo 1941 a soli 15 anni e 8 mesi. Dopo la morte apparve a molte persone, come descritto in alcuni episodi.

Umberto Mirra da Campanarello (Avellino), nel 1941 era arruolato nell'esercito, si ammalò di polmonite e venne condotto all'ospedale di Salerno. Una notte gli apparve Rachele vestita tutta di bianco e gli disse: "Non aver paura, stai già bene e fra poco andrai a vedere la tua famiglia". E così avvenne. Lo stesso anno il Mirra venne trasferito dalla Sicilia all'Italia del Nord per prepararsi ad andare in Russia. Una notte gli apparve di nuovo Rachele e gli disse: "Non aver paura, per te c'è chi ci pensa; parti contento; tornerai sano e salvo". In Russia, nel 1942, stava per iniziare un'operazione bellica e Umberto era molto preoccupato. Rachele gli apparve la terza volta, dicendo: "Perché sei così malinconico e hai tanta paura? I Russi sono già andati via; tu e i tuoi compagni andate senza timore. Già te lo dissi che tornerai a casa sano e salvo". E infatti dopo poco tempo poté tornare a casa.

Al soldato Domenico Colantuoni, dopo una delle incursioni, si era addormentato, quando apparve Rachele e gli disse: "Stai contento che io ti proteggo". Arrivò il sergente e gli ordinò di andare con altri a tagliare dei rami per nascondere le tende.

Obbedì e andò con alcuni compagni. Mentre rientrava vide degli aeroplani nemici. I compagni cercarono rifugio sotto un ciglio, Domenico rimase distaccato da loro e si arrangiò come poté. Cadde una bomba: quelli che erano sotto il ciglio morirono, mentre Colantuoni rimase completamente illeso.

Antonio Villani narrò, sotto vincolo di giuramento, il seguente episodio: «Nel 1942, trovandomi nello spaccio cooperativo del mio reggimento, udii un collega di armi raccontare quanto appreso. Trovandomi accampato in località esposta alle offese del nemico, una notte, mentre riposava, gli appare una giovinetta e gli dice di allontanarsi da quel luogo perché vi sarebbero cadute delle bombe. Il soldato non dette importanza e continuò a dormire. Una seconda volta comparve la fanciulla che gli ripeté con insistenza di allontanarsi di lì e mettersi in salvo se non voleva rimanere ucciso. Il soldato, impressionato, avvertì i compagni, ma questi scoppiarono a ridere e lo motteggiarono, per cui anche egli, sebbene con l'animo turbato, rimase sotto la tenda con loro. Ed ecco che l'apparizione ritorna per la terza volta e gli dice: "Non vuoi proprio salvarti? Io ti confermo, che fra pochi minuti il campo sarà bombardato". Allora il soldato, sgomento, le domandò: "Ma tu chi sei?". L'apparizione rispose: "Sono Rachelina



Ambrosini, figlia del Dott. Alberto". Il suo aspetto era di un angelo. Il soldato si alzò di scatto esclamando: "Chi mi vuol seguire, mi segua, e uscì dalla tenda seguito da altri due soldati. Gli altri rimasero. Ma non erano tra scorsi che pochi minuti quando apparecchi nemici rovesciarono sul campo proiettili d'ogni calibro seminandovi la distruzione e la morte".



# Serva di Dio Consolata Betrone

1903 - 1946

**7** Il 15 dicembre 1935 Gesù faceva scrivere alla cappuccina Serva di Dio Suor Consolata Betrone per tutte le anime: «Consolata, sovente anime buone, anime pie e molto spesso anime a Me consacrate, con una frase diffidente feriscono l'intimo del mio Cuore: "Chissà se mi salverò?". Apri il Vangelo e leggi le mie promesse. Alle mie pecorelle ho promesso: "Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano" (Gv 10,28). Hai capito, Consolata? Nessuno può strapparmi un'anima. Ma leggi ancora: "Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio" (Gv 10,29). Consolata, hai capito? Nessuno può strapparmi un'anima... in eterno non periranno... perché Io do ad esse la vita eterna. Per chi ho pronunciato queste parole? Per tutte le pecore, per tutte le anime... Credimi Consolata, che all'inferno va chi vuole, cioè chi vuole veramente andarvi; perché se nessuno può strapparmi un'anima dalle mani; l'anima, per la libertà concessale, può fuggire, può tradirmi; rinnegarmi e passare quindi di propria volontà al demonio. Oh, se invece di ferire il mio Cuore con queste diffidenze, pensaste un pò più al Paradiso che vi attende! Perché non vi ho creati per l'inferno ma per il Paradiso, non per

andare a far compagnia al demonio ma per godermi nell'amore eternamente. Vedi Consolata, all'inferno ci va chi vuole andarvi... Pensa come è stolto il vostro timore di dannarvi: dopo che per salvare la vostra anima ho versato il mio Sangue, dopo che per un'intera esistenza l'ho circondata di grazie, di grazie e di grazie... all'ultimo istante della vita, quando sto per raccogliere il frutto della Redenzione e quindi quest'anima sta per amarmi eternamente, Io, proprio Io che nel santo Vangelo ho promesso di dare ad essa la vita eterna e che nessuno me le strapperà di mano. Me la lascerò rubare dal demonio, dal mio peggiore nemico? Ma, Consolata, si può credere a questa mostruosità? Vedi; l'impenitenza finale l'ha quell'anima che vuole andare all'inferno di proposito e quindi ostinatamente rifiuta la mia misericordia, perché io non rifiuto mai il perdono a nessuno; a tutti offro e dono la mia immensa misericordia; perché per tutti ho versato il mio Sangue, per tutti! No, non è la moltitudine dei peccati che dannano l'anima, perché Io li perdono se essa si pente, ma è l'ostinazione a non volere il mio perdono, a volersi dannare. San Disma, in croce, ha un solo atto di confidenza in Me e tanti e tanti peccati; ma in un istante è perdonato e lui; nel giorno stesso del suo ravvedimento, entra a possedere il mio Regno ed è un Santo!



Vedi il trionfo della mia misericordia e della confidenza in Me! No, Consolata: il Padre mio che Me le ha date, le anime, è più grande e potente di tutti i demoni; sai! E nessuno può rapirle di mano al Padre mio».



# Serva di Dio Edvige Carboni

1880 - 1952

**L**a Serva di Dio Edvige Carboni, l'11 agosto 1941 racconta di aver vissuto l'esperienza del Paradiso: «Ieri sera, addolorata per un affare di mia sorella, mi addormentai. Gesù, come in una tela, mi presentò tutta la mia vita passata; pene ed affanni: insomma anche la minima sofferenza io vidi rinnovarsi davanti a me.

Per queste sofferenze, mi disse Gesù, è che io ti voglio bene, perché tutte le sopportasti per mio amore.

Mi presentò un posto. Vieni, mi disse, qua; vedrai tante belle cose

Camminando, arrivai ad un bel portone ove erano due angeli ai lati, in atto di imponente vigilanza.

Sopra il portone d'oro, era scritto: *Qua non entreranno né disonesti, né impudichi.*

I due angeli mi fecero segno di entrare; io, contenta, entrai: era un pezzo del Paradiso. Come era bello! Piante e fiori mai visti, il pavimento smaltato di perle e fiori preziosi.

Camminai un pezzetto; poi mi fecero segno di non oltrepassare più oltre.

Mentre, incantata, guardavo bellezze mai viste, vidi avvicinarsi un prete salesiano, con una chiave in mano, diretto ad un giardino che si trovava dentro il S. Paradiso. Nel cancello prezioso c'era scritto a caratteri d'oro: *Giardino Salesiano.* Dentro si vedevano preti grandi e piccoli,

secolari di tutte le età, un giardino meraviglioso, piante (e) fiori mai visti; tutta la gente di dentro cantavano allegramente.

Io avvicinai Don Angelini: Ci lasci entrare a vedere il vostro giardino! No, rispose: è roba nostra.

Mentre parlavamo con lui, nell'aria vidi scritto il mio nome e quello di mia sorella. Guardi, dissi io, il nostro nome è scritto in Cielo!

Lui sorrideva. Così meravigliata, mi svegliai».

«Maggio 194, Gesù mi fece vedere la gloria di San Francesco d'Assisi; lo vidi risplendente: il più bello del Paradiso».

Ancora nel giugno 1941, la Serva di Dio narra di aver avuto una nuova visione del Paradiso: «Una sera, mentre facevo orazione, mi si presentò la Vergine Ausiliatrice col Bambino nel braccio; mi sorrise tutta affettuosa.

Una mattina pregavo per un mio cugino sofferente di mal di testa; dicevo a Gesù: Guariscilo, è un tuo ministro Salesiano. Se non ha salute non può lavorare nella tua vigna; deve partire missionario, e come fa col mal di testa? Guariscilo, Gesù! Tu sai che non vuol prendere medicine. E Gesù rispose: Figlia, sappi che le piante, ce ne sono tante che (se) non sono innaffiate, si seccano; e così tuo cugino, se non prende le medicine, si può seccare più e più



nella salute. Io posso farlo guarire in un momento, ma per certe anime sante, mie predilette, permetto che rimangano deboli, per poi farne dei miei prediletti». «Una volta fui portata in Paradiso, e vidi due troni. Chiesi: Chi ci sta in questi troni? Non vedo nessuno. E l'angelo mi disse: Uno di questi sarà per te, e l'altro per tua sorella, però se persevererete nella santa purità, di amore di Dio e del prossimo».



# Serva di Dio Madre Maria Costanza Zauli

1886 - 1954

**N**el *Diario* della Serva di Dio Madre Maria Costanza Zauli troviamo delle esperienze spirituali di grandissimo valore e intensità. Ella stessa le racconta con molta gratitudine e riconoscenza nei confronti di Dio. Leggiamo quando alla Madre apparve suo padre che le annunciava di essere salito al Cielo: «Entrò nelle divine permissioni il vedermi ridotta – nel gennaio 1940 – ad una quasi assoluta immobilità, necessaria (come mi fece comprendere il Signore) per la Chiesa e per la povera umanità, ma anche per accumulare, per le mie figliole presenti e future, quel deposito di grazia, dal quale poter attingere quando non avrebbero più avuto il sostegno che loro lasciava al presente.

Non ero sola a soffrire in quel tempo; altre piccole ostie erano già segnate dall'impronta del sacrificio e, proprio in quel periodo, una di esse, Suor Maria Chiara della Santissima Eucaristia, superò una crisi pericolosa che fu tuttavia come l'annuncio a dispormi al prossimo dolorosissimo strappo. Già da diversi anni quella benedetta figliola, minata da una grave infermità che nel fiore degli anni l'andava gradatamente paralizzando, sosteneva eroicamente e serenamente un vero martirio.

Ed ecco che il 18 febbraio 1940 dovetti vederla rendere l'anima a Dio... Mi sentii come strappare qualcosa della mia vita, e sperimentai al vivo la sofferenza dell'Addolorata ai piedi della Croce.

Quale forte vincolo è quello della maternità spirituale! Più forte, direi, di quello del sangue.

Fui confortata dalle parole di Gesù: «Ho colto il mio giglio nel momento della sua perfetta fioritura, attratto dal suo profumo. Non è con la tristezza e col pianto che desidero mi vengano offerte le mie candide spose!».

Mentre la salma stava per lasciarci, lo spirito di Sr. M. Chiara mi consolò facendomi intendere che l'anima sua era nella luce dell'Eucaristia e aveva avuto il compito di rafforzare, col suo, il canto d'amore delle piccole Ancelle Adoratrici. Queste erano stille di balsamo, ma la mia sofferenza rimaneva quanto mai sentita e profonda.

Dopo un mese appena dalla dipartita della prima colomba dall'Arca, un altro strazio: la morte del mio amatissimo babbo. Prova durissima per il mio cuore. La grazia mi sostenne e riuscii a dominare la mia sensibilissima natura, che niente aveva mai sperimentato di simile.

Durante la ricreazione, parlai di vari ricordi edificanti lasciati dal mio ottimo babbo. Mi fu allora ancor più difficile trattenere il pianto, vedendo brillare le lacrime negli occhi di quante seguivano attente e commosse il mio racconto.

Ebbi però il supremo conforto di vedere, in seguito, lo spirito del babbo mentre stava per entrare in Paradiso:

«Vengo a ringraziare te e queste anime buone per avermi affrettato il possesso dell'eterna felicità!».



# Serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero

1886 - 1916

**L**a visitandina Serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero fu la confidente del Sacro Cuore di Gesù, il quale le rivelò anche della gloria che lo circondava in Paradiso. Leggiamo nel *Diario* della Serva di Dio quanto Gesù le confidava: «La principal cosa che desidero si sappia è che Io son tutto amore, e che la più gran pena che si potrebbe fare al mio Cuore sarebbe di dubitare della mia Bontà...» «Senti, mia gioia, scrivi questo: Se si vuol farmi un piacere grande è credere al mio Amore; se me lo si vuol fare più grande è credere di più, e per farmelo poi grandissimo è non metter limiti a questa Fede nel mio Amore... La confidenza è la chiave che apre i tesori della mia Misericordia... Le anime confidenti sono le ladre delle mie grazie... E' certo che cento peccati m'offendono più di uno, ma se quest'uno fosse di diffidenza, Mi ferirebbe il Cuore più che cento altri, perchè la diffidenza ferisce il mio Cuore nel più intimo; amo tanto gli uomini!... Io amo gli uomini, Io amo teneramente gli uomini, li amo tenerissimamente come miei fratelli; benchè ci sia una distanza infinita fra Me e loro, Io non la conto...» E siccome l'amore vuole la corrispondenza: «Mia Benigna, continua l'Amante Divino, fatti l'Apostola del mio Amore, grida forte che ti senta tutto il mondo che Io ho fame, che Io ho sete, che Io muoio dal desiderio di esser ricevuto dalle Mie creature... Sono nel

Sacramento del mio Amore per le mie creature, ed esse ne fanno sì poco caso!... Mia Benigna, ho sete dell'amore delle Mie creature! I Serafini mi amano tanto, i Santi mi amano tanto, il loro amore è più puro, Io ho tanto amore in Cielo, ma vengo a cercarlo in terra, perchè in terra l'amore è libero...» Sono pagine e pagine meravigliose di cui ogni linea, ogni parola è una scintilla caduta dalla fornace ardente del Cuore Sacratissimo di Gesù nel mondo delle anime per accendervi quel fuoco di cui è scritto: «Ignem veni mittere in terram, et quid volo visi ut accendantur? E così si compie quanto fu detto alla "piccola segretaria" del Divin Cuore: «Voglio un nuovo risorgimento nella società, e voglio che questo sia operato dall'Amore... Mi servirò di te quale mezzo per comunicarmi alle Mie creature...»

Gesù proseguiva: «Mia Benigna, dammi delle anime» «Come devo fare, o Gesù, per darti anime?» «I° Col sacrificio. Sì, mia Benigna, che tu sia in un continuo stato di sacrificio. Quando tu ti trovi fuori di questo stato ti devi sentire fuori di posto. Bisogna continuamente accenderlo nel cuore questo fuoco... le anime non si salvano col far niente». E ancora le diceva: «Mia Benigna, la sete che Io ho di salvare anime più che posso Mi spinge a cercarmi delle anime che io associo alla mia opera d'amore...» ».



# Serva di Dio Suor Josefa Menedéz

1890 - 1923

**L**a Serva di Dio Suor Josefa Menendéz nacque a Madrid il 4 febbraio 1890. Nel 1920, entrò come umile sorella coadiutrice nella Società del Sacro

Cuore di Gesù. Muore nel convento di Les Feuillants, a Poitiers nel 1923, all'età di 33 anni.

La Serva di Dio ebbe numerosi visioni mistiche, tra le quali quella del martedì Santo, 22 marzo, dopo la Comunione, quando Gesù le appare con le braccia aperte. «Vorrei chiederti tante cose, Signore!» - Gli dice. «- Non sai dunque, Josefa, ciò che sta scritto nel mio santo Vangelo? Chiedete e riceverete!». «Lo scongiurai d'avere compassione di tutto il mondo, e d'incendiarlo col fuoco del Suo Cuore divino...». «- Ah, se si conoscesse il mio Cuore!... Gli uomini ignorano la Sua Misericordia e la Sua Bontà: ecco il maggior dolore!». «Allora Lo supplicai d'infiammare le anime dello zelo per la sua gloria, di moltiplicare i suoi sacerdoti, di suscitare molte vocazioni religiose. Poi mi fermai, ma, pur tacendo, Gli parlavo ancora. Quante cose Egli mi diceva con lo sguardo. E soprattutto quanta fiducia m'infondeva! Infine mi mostrò le mani e mi fece baciare le piaghe. Quindi disparve... L'alba del Sabato Santo, 26 marzo 1921, segna il compimento di questo periodo con uno di quei favori celesti che lasciano in Josefa un'impronta incancellabile. «- «Sai con quale intento ti do le mie grazie con tanta abbondanza?» le domanda Nostro Signore, apparendole nella meditazione con le piaghe risplendenti di luce. E ripete quello che un tempo aveva detto, quasi con le stesse

parole, a Santa Margherita Maria: «- Voglio fare del tuo cuore un altare, sul quale arda continuamente il fuoco del mio Amore. Però voglio che esso sia puro e che niente lo tocchi di ciò che potrebbe macchiarlo». «Egli mi lasciò - scrive Josefa, - e discesi in Cappella per assistere alla Messa. Dopo la Comunione gustai le gioie del Paradiso!... Vidi dentro di me, sopra un trono risplendente, tre persone biancoverte. Tutte e tre simili e bellissime! L'anima mia ardeva di un fuoco che, senza bruciare, mi consumava di felicità. Poi tutto scomparve». Questa grazia, del tutto interiore, si ripeterà il 5 aprile seguente. Davanti alle tre Persone Josefa è pervasa da una pace indicibile. Tenta di spiegare qualche cosa di ciò che è avvenuto in lei con una semplicità ignara dell'importanza di un così insigne favore. «Di solito - scrive, - la divina Presenza mi avvolge tutta, ed anche quando entro nel Cuore di Gesù, mi trovo inabissata in Lui. Ma queste due ultime volte, nel momento della Comunione, è avvenuta come una gran festa che si è celebrata nell'anima mia. Gesù entrò in me come nel proprio palazzo. Non so come spiegarmi... e siccome ero fermamente decisa ad abbandonarmi interamente a Lui perché facesse di me secondo il Suo volere, fu davvero una festa di Cielo».



# Serva di Dio Suor Marta Chambon

1841 - 1907

**L**a Serva di Dio Suor Marta Chambon fu favorita da Dio di numerose visioni soprannaturali, tra le quali quella del Paradiso. Durante il ritiro del 1870, mentre in tempo di ricreazione le sorelle recitavano il Rosario, Maria le disse: «Le Sorelle che procurano d'intervenire al Rosario mi fanno piacere; quelle che lo dicono con fervore saranno un giorno al mio seguito». Un giorno in cui tutta la Comunità era intenta alla pia pratica, le fu concesso di «vedere» le grazie e le benedizioni numerose che Gesù riversava sulle famiglie, per le preghiere in onore di sua Madre.

Anche la Madonna talvolta le ricordava «la missione» che le era stata affidata. Confermava: «La salvezza delle anime non si opera che per i meriti della Passione di Cristo... Se volete consolarmi mettetevi a piè della Croce di mio Figlio e offrite con umiltà i suoi meriti all'Eterno Padre, in soddisfazione dei peccati degli uomini».

A volte fu dato a Suor M. Marta di contemplare la Sacra Famiglia. Dopo una lunga estasi diceva alla sua Superiora: «Mia Madre, io torno dal Paradiso! Non posso dire ciò che ho visto! Posso solo dire che mi sono prostrata davanti alla Sacra Famiglia e ho detto a San Giuseppe: "Mio buon Padre, vi ringrazio che mentre eravate sulla terra mi avete custodito la

mia dolce Madre Maria"». San Giuseppe fu «molto contento» e le raccomandò di ripetere spesso la giaculatoria: «Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia».

Previde la morte di Pio IX, la cui anima le apparve qualche tempo dopo per ringraziarla delle sue preghiere che gli avevano aperte le porte del Paradiso.

Riguardo alla vita intima della Comunità fece sorprendenti predizioni e previsioni che lasciavano addirittura attonite le Superiori. Una di esse scrisse questa dichiarazione: «Un giorno noi eravamo persuase che una Sorella Novizia dovesse applicarsi particolarmente in tre punti, ma, non osando ancora segnalarle il terzo, le comunicammo gli altri due. La mattina dopo, la nostra cara privilegiata venne con molta umiltà a farci notare questa omissione: «Madre mia, nostro Signore dice che nell'anima della Sorella N. vi sono tre punti nei quali è necessario che ella si applichi». Ebbe la visione chiara della morte di sua sorella venticinquenne, monaca nel suo stesso Convento, col nome di Suor M. Claudina.

Una notte del settembre 1870, mentre, come al solito, stava davanti al SS. Sacramento, la vide vestita di bianco, immobile sull'altare, raggiante di bellezza, circondata da spiriti beati e Gesù che le diceva: «Ora non morirà più». Poco dopo si ammalò e



il 20 maggio morì. Nel 1878 le fu annunciato in modo sorprendente il decesso di suo fratello minore, che le comparve per rassicurarla di essere andato subito in Paradiso. L'anno dopo ebbe la visione della morte di suo padre, per la quale – riferisce la Superiora – provò un dolore indicibile confortato solo dal fatto che anche l'anima di questo defunto venne a dirle: «Io sono felice... Sono carico dei meriti e delle ricchezze delle Sante Piaghe di Gesù».



# Serva di Dio Teresa Neumann

1898 - 1962

Nel suo *Diario* al 2 luglio 1955 nella Festa della Visitazione di Maria, Teresa Neumann descrisse la visione del Paradiso: «Recitavo le ultime preghiere; erano le ore 22, mi umiliavo davanti a Dio e baciai la terra. All'improvviso la mia celletta s'illuminò ed in un bagliore di luce vidi una bella Signora. Temendo fosse uno scherzo diabolico, dapprima presi l'acqua benedetta ed aspersi la celletta. La Signora sorrise. Trovandomi ancora nel dubbio, seguendo il suo consiglio, la invitai a pregare ed Ella pregò bene, anzi molto bene. Terminata la preghiera, la Signora continuò a sorridermi ed avvicinatasi mi disse: Hai fatto bene! Non temere, figlia mia! Sono la tua diletta Mamma Celeste!... Fiorellino, caro al Cuore del mio Figlio Gesù, tu spesso piangi. Non affliggerti tanto e non preoccuparti del tuo avvenire! Faresti un torto al Signore. Egli ti custodisce e ti tiene sul Cuore; tutto dispone per il compimento dei suoi disegni divini. Poi continuò: Le sofferenze e le lacrime sono le gemme preziose, che orneranno la corona nel Regno dei Beati, ove tu, figlia mia prediletta, per dono gratuito della misericordiosa bontà del Signore brillerai di gran luce. Io, tua dolcissima Madre, ti aiuterò sino alla fine con materno interesse e tu stimati fortunata di essere la sposa prediletta dell'Onnipotente mio

Figlio; ma non insuperbirti per sì gran dono, anzi voglio che tu, mentre da un lato consideri la tua dignità di sposa prediletta, dall'altro le tue labbra ripetano le parole che io dissi alla mia carissima cugina Elisabetta: "Fecit mihi magna qui potens est!" – confesso la mia grandezza, ma annunzio che è tutta opera dell'Onnipotente. Ripeti ancora: Le perle che mi adornano, le ho ricevute da Colui che senza mio merito mi ha amata. Egli mi ha eletta fra mille. A Lui, a Lui solo, ogni onore e gloria! – Questo sentimento di umiltà ti è necessario, figlia mia, come alla nave sono necessarie le vele ed i remi. Guai se ti appropriassi di quello che non è tuo o il vento della superbia cominciasse a commuoverti! Tutto è frutto dell'amore misericordioso di Gesù, mio Figlio, che potendo scegliere tante altre anime, forse migliori di te, che avrebbero corrisposto con più fedeltà, ha voluto scegliere te, perché sei la più miserabile; e se ne avesse un'altra più indegna di te, l'avrebbe scelta... La tua vita è stata spinosa e ringraziane Gesù; pregalo incessantemente di darti la forza per continuare il doloroso cammino da Lui tracciato, per potere giungere là... guarda in quel luogo! (Padre mio, che belle cose ho visto!). Mi è sembrato di trovarmi già in Paradiso: era un'immensa distesa come il mare, di cui non si poteva



vedere il limite. Quanto sfolgorio di luce, che non so descrivere! E poi, canti melodiosi e moltissime schiere di Angeli attorno a Gesù e numerose anime predilette. Una portava il nome scritto su una fascia attaccata al petto "Santa Gemma Galgani"; il mio Angelo Custode teneva pure una fascia con il mio nome».



# Suor Maria di Gesù' d'Agreda

1602 - 1665

**I**n una visione Suor Maria di Gesù d'Agreda contemplò l'incoronazione di Maria Regina del Cielo e della terra. Ecco come la religiosa narra l'episodio: «Ho dichiarato che la Vergine fu collocata nel posto più alto, cioè sul trono della Trinità, e sovente ho usato questo termine per parlare di misteri tanto sublimi, come fanno pure i Santi e la stessa Scrittura. Benché non siano necessari ulteriori chiarimenti, per chi capisce meno spiego che l'Onnipotente, essendo purissimo spirito senza corpo ed insieme incomensurabile, immenso e incomprensibile, non ha bisogno di un seggio materiale, poiché riempie l'universo, è presente in ogni creatura e nessuna di esse lo racchiude, cinge o circonda, ma anzi è Lui che le abbraccia tutte in se stesso. Gli eletti, inoltre, non lo contemplanò con gli occhi corporali, bensì con quelli dell'anima; però, siccome lo fissano in qualche punto preciso – secondo il nostro modo di intendere –, diciamo che sta sul suo trono regale, anche se contiene in sé la propria gloria e in sé la partecipa loro. Non nego comunque che l'umanità di Cristo e sua Madre abbiano una sede più eminente rispetto agli altri, né che tra coloro che sono lassù in corpo e anima ci sia un ordine di maggiore o minore prossimità ad essi, ma non è qui opportuno esporre in che maniera questo avvenga...

Posta Maria nel luogo per lei preparato, le tre Persone palesarono alla loro corte i suoi privilegi. Il Padre, come primo principio, affermò: "Ella fu prescelta come prima delle nostre delizie tra tutti. Non si è mai resa indegna del nome di figlia, che le demmo nella nostra mente divina, e quindi ha diritto al nostro regno, del quale deve essere riconosciuta legittima e singolare regina". Il Verbo incarnato continuò: "Alla mia vera Madre appartiene tutto quello che per me fu creato e redento, e deve essere suprema regina di tutto quello su cui io sono re". Lo Spirito aggiunse: "Per il titolo di mia sposa unica e diletta, al quale ha corrisposto con fedeltà, deve essere incoronata regina per sempre"... Dunque, posarono sul suo capo una corona di gloria di così nuovo splendore e valore che non se ne è mai vista né mai se ne vedrà una simile in una semplice creatura. Contemporaneamente, uscì una voce dal trono, che proclamava: "Carissima, il nostro regno è vostro. Voi siete superiora, Regina e signora dei serafini, degli angeli e di tutti gli esseri; procedete e regnate prosperamente su di essi, perché nel nostro concistoro vi investiamo di completa autorità. Voi, piena di grazia al di sopra di ogni altro, vi siete umiliata nella vostra opinione di voi stessa sino al posto più basso: ricevete ora quello più alto, che



vi è dovuto, e abbiate parte alla nostra potestà su quanto ha fabbricato il nostro braccio onnipotente. Comanderete fino al centro della terra, terrete soggetto l'inferno, e tutti i suoi demoni ed abitanti vi temeranno come imperatrice assoluta delle loro caverne».



# Venerabile Antonio Margil

1657 - 1726

**I**l nipote del Venerabile Antonio Margil, Olivier si ammalò di febbre terzana nell'agosto del 1740 e implorava con fervore la guarigione dal suo zio morto nel 1726. Una volta, sul mezzogiorno, mentre solo nella sua cella pregava a questo scopo, il Venerabile gli apparve tutto splendente e gli disse queste parole: «Sono tuo zio, Antonio Margil di Gesù, che, per la grande umiltà che ebbi in vita, godo della beatitudine con una gloria inesplicabile». Poi segnò di croce la fronte del malato, gli promise la salute, disparve. Il nipote si alzò che era guarito.

Antonio Margil nacque in Spagna, a Valencia, il 18 agosto 1657 in una famiglia di modeste origini. Frequentò le scuole locali e si distinse per una grande umiltà. Era ancora adolescente quando sentì il desiderio di seguire l'esempio di San Francesco. Entrò nell'Ordine francescano il 22 aprile 1673, nel convento La Corona de Cristo e prese il nome di Antonio Maria di Gesù. Studiò filosofia e teologia e a 25 anni ricevette l'ordinazione sacerdotale. Subito accettò di partire per le missioni indiane d'America, per portare l'annuncio di Cristo tra i cosiddetti "nativi". Partì il 4 marzo 1683 e arrivò nella Nuova Spagna, a Veracruz, il 6 giugno.

Il giovane frate giunse nel collegio missionario di Santa Cruz di Querétaro

che per lunghi anni fu la base per l'evangelizzazione dello Yucatán, del Costa Rica e Guatemala. Nel 1707 partì per Zacatecas dove fondò il collegio di Nostra Signora di Guadalupe. Nel 1716 fu la volta dell'East Texas in cui, qualche anno prima, erano state chiuse le uniche missioni. Vi andò con tre padri e due fratelli laici. Un lavoro instancabile portò il numero delle case a sei, tra le quali Nostra Signora de los Dolores e San Miguel de los Adaes. Quest'ultima era in Louisiana, le sue attenzioni di Padre Margil si concentrarono infatti anche verso i coloni francesi. Quelle terre erano contese tra Francia e Spagna e i governi, appoggiando i missionari delle rispettive nazionalità, volevano contrastare l'espansione del nemico. La Chiesa voleva invece portare il Vangelo e più volte la sua mediazione fu preziosa per mitigare le lotte per la conquista dei territori. Nel 1719 l'East Texas dovette essere abbandonato e l'intera popolazione spagnola emigrò a San Antonio che divenne la più importante missione del Texas. Padre Antonio di Gesù fu la guida di tali vicende. Appena possibile fece ritorno nelle terre che aveva dovuto abbandonare poi, nel 1722, fu richiamato nella capitale del Mexico come padre guardiano del collegio di San Francesco da lui fondato. Nei successivi tre anni risistemò le attività



missionarie dell'intero paese. Il suo apostolato ha dello straordinario: compì lunghissime distanze e, alle volte, per penitenza lo faceva scalzo. Si spostava con qualsiasi condizione di tempo, non mangiava né carne né pesce. Dormiva poco trascorrendo in preghiera parte della notte. Morì a Città del Messico il 6 agosto 1726 venerato come un santo. Gregorio XVI nel 1836 lo ha dichiarato venerabile.



# Venerabile Madre Speranza di Gesù

1893 - 1983

**N**ella vita della Venerabile Madre Speranza di Gesù vi sono degli episodi che rivelano il suo zelo per la salvezza delle anime e di come riesca a liberarle e farle andare in Paradiso. Madre Sagrario Echevarria racconta un fatto avvenuto nella casa di Colloto che durante la guerra civile era stata occupata dai miliziani rossi i quali avevano ucciso varie persone: «Alle 23 ci ritirammo nelle stanze. La Madre dormì nella stanza accanto alla portineria ed io in un salottino attiguo. Dopo solo mezz'ora la Madre mi chiamò: "Sagrario, stai lì?" Le risposi: "Sì, Madre". Cominciai a chiedermi: "Che succederà?". Poco dopo aggiunse: "Se senti qualcosa non aver paura". Tolsi dalla sua stanza una stufa elettrica e me la diede, dicendo: "Te la do, perché non succeda niente". A mezzanotte, nella stanza della Madre si sentirono delle grida strane e come delle persone che parlavano. Aspettai un po', però non potetti fare a meno di entrare. Quando entrai trovai la Madre che stava soffrendo terribilmente, stringeva forte il Crocifisso e, piangendo diceva: "L'Amore Misericordioso è un Padre, abbiate fiducia!" Di quando in quando, si udivano delle voci cavernose, come se per loro non ci fosse misericordia. In questa angustia la Madre offriva Messe e sacrifici e stette in questo stato per più di 2 ore...

Ho visto molte volte la Serva di Dio soffrire, però parlava solo lei. È stato terribile sentire quelle voci lontane e non vedere nessuno. La Madre poi mi disse che, poiché durante la guerra la casa di Colloto era stata destinata per fucilare la gente, quelle voci erano di alcuni complici degli assassini».

Un altro episodio racconta P. Alfredo Di Penta. Accompagnava la Madre nella casa di Matrice. Durante il viaggio si erano fermati al cimitero polacco. La Madre era rimasta molto impressionata nel vedere le tombe di tanti giovani caduti durante la guerra e chiedeva al Signore di portare in Paradiso almeno le ultime due o tre file. Il giorno seguente, durante la Messa, cominciò a supplicare il Signore: «Non sei morto per scherzo, chi vuole più bene a queste anime, Tu o io? Io di messe più di tante non ne posso far dire; non ho soldi, Tu lo sai. Tu sei morto in croce! Allora porta in Paradiso questi poveri giovani morti lontano dalla famiglia e dalla patria; porta in Paradiso la mamma di queste due suore perché debbo avvertirle che la mamma è morta e non potrei confortarle se non dicendo loro che è già in Paradiso. Porta in Paradiso la mamma di questo ragazzo che è un'anima abbandonata. All'elevazione ti aspetto? All'elevazione la Madre non era più in sé e fissava lo sguardo verso un



punto lontano... Alla fine della S. Messa ho domandato alla Madre che cosa fosse avvenuto dato che era ancora fredda, gelata. Mi disse che era andata in Purgatorio a vedere il passaggio in Paradiso di queste anime».



# Venerabile Margherita Occhiena

1788 - 1856

**M**argherita Occhiena, madre di San Giovanni Bosco, apparve al figlio dopo la morte. Nell'agosto del 1860 il Santo la vide poco lontano dal Santuario della Consolata a Torino, come raccontò: «Ma come! Voi qui? – le disse – non siete morta?». «Sono morta, ma vivo» rispose Margherita. – «E siete felice?» – «Felicissima!». Le chiesi, fra l'altro, se dopo morte fosse entrata subito in Paradiso. Margherita rispose di no. Le chiesi anche se Luigi Comollo, Domenico Savio e altri più giovanetti godessero già del premio celeste. Lei rispose di sì. Infine la pregai di darmi un saggio della sua felicità, di farmene assaporare una stilla. Margherita allora apparve tutta risplendente, ornata di una veste ricchissima, con un aspetto di maestà meravigliosa e circondata da un coro di Angeli. Ella si mise a cantare. Il suo canto d'amore a Dio di una dolcezza inespriabile andava diritto al cuore, lo riempiva e lo trasportava. Sembrava l'armonia di mille voci che dai bassi più profondi salivano agli acuti più alti, con una varietà di toni e differenze di modulazioni, a vibrazioni più o meno forti e talora impercettibili, combinate con tanta arte, con tanta delicatezza e accordo che formavano un'armonia indicibile.

Il Santo, a quella melodia di Paradiso, restò così estatico che gli parve essere fuori dai sensi e non seppe più cosa dire a sua madre, la quale, prima di scomparire, gli disse: «Ti aspetto in Paradiso!».

Margherita Occhiena nacque il 1° aprile 1788 a Capriglio (Asti), e il giorno stesso viene battezzata nella chiesa parrocchiale. Rimane al paese fino al matrimonio, celebrato qui con Francesco Bosco; poi passò ai Becchi. Alla prematura morte del marito, la ventinovenne Margherita si trovò ad affrontare da sola la conduzione della famiglia in un momento di grande carestia, a educare i figli Giuseppe e Giovanni. Donna forte, dalle idee chiare, determinata nelle scelte, con un regime di vita sobrio, nell'educazione cristiana era severa, dolce e ragionevole. Costretta a fare scelte talvolta drammatiche (come l'allontanamento da casa del figlio minore per non rompere la pace e per farlo studiare), assecondò con fede, saggezza e coraggio le propensioni dei figli aiutandoli a crescere nella generosità e nella intraprendenza. Accompagnò con particolare amore Giovanni fino al sacerdozio e poi, lasciando la casetta del Colle, lo seguì



nella sua missione tra i giovani poveri e abbandonati di Torino. Qui per dieci anni, la sua vita si confuse con quella del figlio e con gli inizi dell'Opera salesiana: era la prima e principale Cooperatrice di don Bosco; con bontà fattiva diventa l'elemento materno del sistema preventivo; era, senza saperlo, "cofondatrice" della Famiglia salesiana. Illetterata, ma piena di quella sapienza che viene dall'alto, fu l'aiuto per tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno. Mise Dio al primo posto, consumandosi per Lui in una vita di povertà, di preghiera e di sacrificio. Morì a 68 anni, a Torino, il 25 novembre.

